

**31° RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**del sopralluogo effettuato a POTENZA**

2ª giornata: 7 dicembre 1995

**Presidenza del presidente MANFROI**

## INDICE

## Sopralluogo a Potenza

PRESIDENTE ( <i>Lega Nord</i> ) . . . . .	Pag. 535, 561	FARANDA, capo Ispettorato regionale del lavoro . . . . .	Pag. 535 e passim
ALÒ ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ) . . . . .	536, 539	BORZONE, dirigente Ufficio regionale del lavoro . . . . .	541 e passim
BORGIA ( <i>PPI</i> ) . . . . .	548	CAZZATO, segretario regionale della CGIL . . . . .	555
CARNOVALI ( <i>Lega Nord</i> ) . . . . .	558	PAPALEO, segretario regionale della CISL . . . . .	552
CASILLO ( <i>AN</i> ) . . . . .	549, 557	MAGGIO, segretario regionale della UIL . . . . .	553
CURTO ( <i>AN</i> ) . . . . .	536, 539, 545 e passim	SCARDACCIONE, presidente Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna . . . . .	567
NAPOLI ( <i>CCD</i> ) . . . . .	561		
PELELLA ( <i>Progr. Feder.</i> ) . . . . .	537		
RECCIA ( <i>AN</i> ) . . . . .	566		

*I lavori hanno inizio alle ore 10,25.*

**Audizione del dottor Bonaventura Faranda, capo dell'Ispettorato regionale del lavoro, e del dottor Gennarino Borzone, dirigente dell'Ufficio regionale del lavoro**

**PRESIDENTE.** Vorrei dare il benvenuto al dottor Faranda ed al dottor Borzone, ringraziandoli per aver accolto il nostro invito.

Dottor Faranda, anche per le mansioni che svolge, penso che lei sia particolarmente informato sul fenomeno del caporalato. La pregherei di illustrarci il contenuto della memoria che ci ha cortesemente consegnato.

**FARANDA.** Signor Presidente, sono uno dei pochi soggetti che, per effetto dell'età, costituiscono la memoria storica del caporalato. Ho lavorato in Calabria agli inizi della carriera e so cosa era questo fenomeno 30-35 anni fa. A quell'epoca era un fatto interno all'azienda agricola; il caporale era colui che in nome e per conto dell'imprenditore controllava, in termini molto spesso odiosi - con la canna del fucile, le squadre di lavoratrici addette alla raccolta delle olive. Via via il caporalato si è trasformato, è diventato un fatto esterno all'azienda agricola nella misura in cui le aziende hanno cominciato a avere bisogno di maggiori quantitativi di mano d'opera, che veniva portata sui fondi da luoghi più o meno distanti. Il caporale è divenuto un elemento esterno all'azienda e si è spesso identificato nel Meridione con il pullmanista, un soggetto che aveva a disposizione un mezzo di trasporto e reclutava mano d'opera, trasportandola e fornendola ai datori di lavoro nei loro terreni. Il fenomeno è diffuso e ha connotazioni e aspetti diversi a seconda delle varie zone; dico subito che il caporalato qui in Basilicata non assume le stesse connotazioni che ha ad esempio nel Casertano, dove è diventato un fenomeno estremamente angosciante e preoccupante dato che le interferenze tra caporalato e malavita sono estremamente forti e rilevanti. Qui in Basilicata il caporalato si ritrova in due sole zone; innanzi tutto nel Melfese, dove però è assolutamente irrilevante: in quest'area ci sono 1.500 ettari di terreno coltivati per la maggior parte a pomodoro e in un breve periodo dell'anno c'è bisogno di circa 6.000 lavoratori. Questi lavoratori non sempre sono disponibili nelle aree in cui il prodotto viene raccolto, è quindi necessario importare mano d'opera dalle aree più o meno vicine. Nel Melfese il fenomeno è tutto sommato trascurabile e riguarda poche aliquote di questa popolazione lavorativa di 6.000 unità. Il pullmanista normalmente è un artigiano, qualcuno che si dà da fare, che cerca di integrare il proprio reddito senza assumere il ruolo odioso e ignobile che normalmente il caporale assume. Il problema è invece di dimensioni più rilevanti e preoccupanti nel Metapontino, cioè in provincia di Matera.

ALÒ. Nel Melfese ultimamente viene usata forza lavoro extracomunitaria?

FARANDA. Quest'anno no, perchè le vicende atmosferiche hanno determinato scarsa necessità di mano d'opera. L'anno scorso, attraverso i gruppi ispettivi che abbiamo impiegato nella campagna di raccolta del pomodoro, abbiamo rilevato una presenza sempre più intensiva e massiccia di mano d'opera extracomunitaria. Questo è un aspetto a sè stante del fenomeno, perchè anche questa mano d'opera extracomunitaria è controllata da caporali che sono loro stessi extracomunitari. Le connessioni tra caporali extracomunitari e malavita foggiana o casertana sono poi tutte da esplorare; certamente la connessione è forte ed è indubbia nel Casertano, ove il caporale extracomunitario è di passaggio verso il Foggiano. Nel momento in cui terminano alcune lavorazioni nel Foggiano, la mano d'opera controllata dal caporale extracomunitario si ferma in Basilicata, nel Melfese, poi ritorna a Caserta o viceversa.

Torno al Metapontino dove dicevo il fenomeno è estremamente preoccupante, anche se non ci sono ancora le connessioni malavitose che si conoscono in altre zone. Nel Metapontino ci sono 15.000-20.000 ettari destinati a colture, alcune volte molto pregiate. Buona parte della fragola italiana proviene dal Metapontino, come anche il kiwi. Il lavoro non è contenuto in un arco temporale determinato, è un lavoro continuo che si estrinseca mediamente per otto-nove mesi all'anno e la mano d'opera necessaria per questi mesi è di 7.000-8.000 unità. C'è una fortissima carenza di mano d'opera locale e quindi molto spesso è necessario importarla dalle regioni vicine; la regione che più trasferisce mano d'opera nel Metapontino è la Puglia, soprattutto la provincia di Brindisi.

Ci sono comuni tristemente noti nella geografia del caporalato come Cisternino, Ceglie Messapico, Francavilla Fontana, da cui masse ingenti di lavoratrici - si tratta di centinaia di migliaia di persone - si recano nel Metapontino.

CURTO. E in Calabria?

FARANDA. In Calabria il fenomeno è minore essendo interessate le sole zone a Nord, ad esempio i comuni di Corigliano e Rossano, che hanno fortissimo bisogno di mano d'opera nel momento della raccolta delle olive. È la vecchia figura del caporale che conobbi 35 anni fa ad aver oggi assunto il ruolo di trasportatore di mano d'opera. Dicevo che nel Metapontino i lavoratori arrivano dalla Puglia, essenzialmente dalle province di Brindisi, Bari e Taranto. Come dico nella mia relazione, questo trasferimento di lavoratori è un fatto necessitato, perchè la mano d'opera occorrente per le diverse colture non esiste in zona. Nel '93 su 17.000 avviamenti al lavoro effettuati del Metapontino, 11.000 hanno riguardato lavoratori provenienti da altre province, che presumibilmente sono controllati dal caporale, perchè il nodo dei trasporti è quello che poi determina e favorisce il caporalato. Nella relazione affermo, anche in maniera molto modesta e sommessa, che il fenomeno del caporalato non si può considerare soltanto un illecito sistema di reclutamento della mano d'opera; certamente è un sistema di reclutamento illecito da com-

battere e da debellare, però si intreccia e si interseca con tutta una serie di altri fenomeni su cui forse sarebbe opportuno intervenire. Innanzi tutto la carenza di mano d'opera locale soprattutto nelle zone del Melfese e del Metapontino.

PELELLA. Questo si manifesta anche laddove tutta la mano d'opera locale è stata assorbita?

FARANDA. Sì, soprattutto nel Melfese. Lei sa che la disciplina del collocamento è variata di recente e anche su ciò forse una qualche riflessione sarebbe necessaria. Tutte le liste di prenotazione nel Melfese erano esaurite, cioè tutta la gente iscritta per essere avviata al lavoro obiettivamente era stata avviata al lavoro; c'era un *surplus* di richiesta che veniva assicurato dal pulmanista.

Stavo dicendo che c'è questa grave carenza di manodopera alla quale bisogna in qualche modo far fronte. Se certe colture devono essere mantenute, c'è bisogno di manodopera proveniente da altri comuni vicini e qualche volta anche da fuori provincia e fuori regione; oppure, in alternativa, devono essere abbandonate in quanto non è possibile coprire un certo fabbisogno con la manodopera locale, mentre ricorrendo a quella esterna possono intervenire fenomeni di caporalato.

Un altro aspetto cui ho fatto cenno nella relazione che ho preparato è che certe colture sul mercato hanno dei prezzi assolutamente incompatibili con i costi ufficiali della manodopera. In altri termini, molto spesso la contrattazione collettiva ha compiuto una sorta di fuga in avanti rispetto alle necessità oggettive di dover restare all'interno di certi costi. Evidentemente, non parlo di tutte le colture ma di quelle più povere come il pomodoro (se si parla di fragole, di kiwi e di frutti esotici il discorso cambia in maniera radicale) che non consentono margini di profitto tali da permettere la corresponsione dei salari contrattuali. Allora può succedere che l'imprenditore agricolo trovi conveniente ricorrere all'intermediazione del caporale, che costituisce una sorta di paratia tra lui stesso e il lavoratore. Il lavoratore di fatto, quando viene a lavorare in un'azienda, non sa neanche chi è il titolare, qual'è la località in cui presta la propria opera; viene letteralmente «seminato» lungo i fondi e quindi non è in condizione di instaurare vertenze in un momento successivo. Il caporale costituisce appunto uno «schermo» che pone al riparo l'imprenditore da qualsiasi tipo di vertenza successiva.

Un terzo aspetto che volevo portare alla vostra attenzione riguarda tutta quella serie di incentivi e agevolazioni comunitarie per certe produzioni ortofrutticole, sulle quali si inseriscono personaggi o meccanismi «strani» che rendono ancora più probabile la presenza del caporale. In altri termini, c'è una filiera produzione-raccolta-trasporto-conferimento del prodotto- trasformazione in cui si inseriscono elementi diversi. Nel momento della produzione certamente c'è solamente l'imprenditore agricolo, ma già quando ci si prepara al raccolto si inserisce un personaggio strano, l'acquirente del prodotto sulla pianta, che impone i prezzi del prodotto, soprattutto per certe colture povere. Il prezzo del pomodoro viene imposto all'inizio dell'anno, si dice: «per questa massa raccolta do x lire al quintale». Molto spesso queste somme sono estremamente modeste, torno a ripetere, per cui la produzione non è estre-

mamente remunerativa. L'acquirente del prodotto sulla pianta in molti casi effettua in proprio il trasporto del prodotto lontano nelle zone di trasformazione, inoltre il prodotto al momento del conferimento non è riconosciuto nella sua interezza, perchè si dice che una parte non è suscettibile di trasformazione.

BORGIA. Accadeva lo stesso fenomeno per il tabacco una decina di anni fa.

ALÒ. E la quota che non viene pagata?

FARANDA. Va comunque in lavorazione; la prendono e non la pagano.

CURTO. È un ulteriore sconto sul prezzo pattuito.

BORGIA. È una ruberia.

FARANDA. Il meccanismo ad ogni modo è questo.

Ci sono degli strumenti legislativi che in passato hanno previsto un certo controllo. Un decreto dell'ex Ministero dell'agricoltura stabiliva che le industrie di trasformazione dovessero certificare il rispetto delle norme sul collocamento, della contrattazione collettiva e quant'altro. Tale normativa non si applica però nei confronti del produttore, che per il momento - poi vedremo cosa succederà quando il decreto legislativo n. 375 del 1993 entrerà in pieno vigore - può ancora fronteggiare certe situazioni ricorrendo a manodopera tutto sommato non ufficializzata, non regolarmente denunciata presso le sedi circoscrizionali per l'impiego. È un aspetto, questo, che tende a divenire nel tempo sempre più preoccupante, perchè quanto più la gente si accorgerà che ci sono filoni da sfruttare - nel senso del controllo di tutto il meccanismo, dalla produzione al conferimento, all'industria di trasformazione - tanto più aumenterà il rischio di infiltrazioni malavitose.

Mi è sembrato infine di cogliere nella deliberazione istitutiva della Commissione un interesse verso possibili ipotesi di intervento volte a disciplinare in maniera diversa l'indennità di disoccupazione, in modo da far fuoriuscire la massa delle giornate lavorative effettivamente svolte. Al riguardo, ritengo che questa sia una strada poco utilmente percorribile, perchè i signori sanno che già oggi esiste un regime di trattamento differenziato dell'indennità di disoccupazione nel settore agricolo. L'ammontare dell'indennità è estremamente poco significativo per il lavoro agricolo eccezionale, quello che va dalle 51 alle 100 giornate lavorative; diventa un po' più consistente in favore del lavoratore agricolo occasionale, quello che fa dalle 100 alle 150 giornate lavorative, e diviene infine di un certo rilievo per il lavoratore che fa più di 150 giornate lavorative (il 66 per cento per un massimo di 90 giornate).

PELELLA. Quindi, diventa una somma appetibile in zone povere.

FARANDA. Non costituisce un vero e proprio reddito, però in una zona povera è una somma appetibile.

Forse allora, più che rivedere i meccanismi dell'indennità di disoccupazione, sarebbe opportuno prevedere delle agevolazioni contributive nei confronti delle aziende che denunciano tutte le giornate derivanti dalla realizzazione del loro piano culturale.

ALÒ. Vorrei capire meglio: l'azienda predispone il suo piano e, una volta ultimata la fase lavorativa, otterrà uno sgravio contributivo se la manodopera che ha denunciato è conforme alle previsioni del piano.

FARANDA. Avrà un piccolo sgravio contributivo, sempre che ciò sia praticabile perchè la Comunità europea su questo tema ha posto dei veti.

Vorrei fare poi un'altra riflessione in ordine a certi provvedimenti legislativi varati negli ultimi tempi, forse utili in un contesto generale, ma pressochè inutili nella lotta al caporalato. Come forse loro sanno, da un anno e mezzo a questa parte, sulla base di alcuni decreti-legge più volte reiterati, le pratiche per il collocamento e le modalità per l'assunzione diretta sono state molto semplificate. È rimasto soltanto il vincolo per il datore di lavoro di segnalare l'assunzione entro un lasso di tempo non superiore ai cinque giorni. Un istituto assolutamente marginale e poco significativo oggi si è trasformato in una norma che obbedisce ad esigenze di snellimento e di sburocratizzazione del mercato e dell'avviamento e in questo modo viene reso possibile un incontro meno burocratico ed oneroso tra domanda e offerta di lavoro.

Tuttavia questa norma avrà l'effetto di rendere estremamente problematica, se non addirittura velleitaria ed aleatoria, la lotta al caporalato. Dal momento che il datore di lavoro usufruisce del soggetto lavoratore grazie al caporale, se volesse procedere secondo la legge dovrebbe denunciare il lavoratore entro cinque giorni e così sarebbe molto difficile individuare la figura del caporale. Di fatto è saltato il sistema di controllo pubblico delle operazioni di avviamento al lavoro e quindi l'opera di intermediazione del caporale tra domanda e offerta è resa più facile.

CURTO. Secondo lei, se venissero effettuati controlli più efficaci l'azienda sarebbe più rapida nel mettersi in regola rispetto ai lavoratori assunti?

FARANDA. Sì.

CURTO. Esiste il problema della nominatività?

FARANDA. Il problema della nominatività non esiste più perchè si procede attraverso un'assunzione diretta. Per nominatività intendiamo la richiesta che in passato veniva fatta all'Ufficio di collocamento; una volta comunicato il nome del lavoratore da assumere, veniva rilasciato un nulla osta per l'assunzione. Oggi, invece, viene comunicata soltanto l'avvenuta assunzione. Tutto ha inizio quando l'imprenditore contatta il caporale per sopperire al suo bisogno di manodopera. Il caporale fornisce le persone richieste e, se il datore di lavoro vuole mettere in regola le persone assunte sin dal primo giorno o entro i cinque giorni previsti

dalla legge, segnala i nominativi di tali persone alla sezione circoscrizionale per l'impiego. In questo modo il lavoratore, pur essendoci stata un'intermediazione, risulterà immediatamente in regola ai fini del collocamento e della denuncia del suo stato di occupazione.

CURTO. In questo caso l'intermediazione rischierebbe di essere considerata come un semplice atto di illecito amministrativo.

ALÒ. L'intermediazione è un reato penale.

FARANDA. Bisognerebbe già cominciare a sciogliere questo nodo. A mio avviso, quando si realizza con certe connotazioni, non si può escludere la rilevanza penale del fatto. Vorrei ricordare in proposito che il decreto-legge del 2 ottobre 1995, n. 416, secondo quanto riportato nella *Gazzetta Ufficiale*, è stato reiterato come decreto n.515 del 4 dicembre 1995. In tale decreto, sono notizie ufficiose, sarebbe stata apportata anche qualche modifica al decreto legislativo n. 375 del 1993, l'altro provvedimento con cui portare avanti efficacemente la lotta al caporalato, che invece è da considerare un colabrodo. Pur essendo stato rivisto mille volte, sembrerebbe che alcune parti del provvedimento stiano per andare in porto; ad esempio il registro d'impresa, previsto dall'articolo 2 ed equivalente in qualche modo al libro paga e al libro matricole, di qui a poco tempo sarà un fatto reale. È stato esaminato anche l'articolo 4, relativo al prospetto paga da consegnare obbligatoriamente al lavoratore agricolo; restano irrisolti i nodi degli articoli 5 e 7 del decreto legislativo n. 375 che prevedevano, rispettivamente, la denuncia aziendale e il piano culturale.

Secondo le mie informazioni, all'articolo 7 non sarebbe più previsto un riferimento al piano culturale e questo sarebbe un fatto molto negativo. Lo stesso articolo 5 non sembra riaffermare più la denuncia aziendale in maniera esplicita, di modo che questi due capisaldi sembrerebbero fortemente messi in discussione. In tal caso, sarà molto difficile stimare le esigenze di manodopera in termini di giornate lavorative per l'imprenditore e quindi effettuare controlli *ex post*. Oggi il controllo si fa - faccio per primo autocritica e chiamo in causa l'ufficio che rappresento - *in itinere*, vale a dire al momento dello svolgimento del lavoro. Ogni controllo *ex post* è impedito dal fatto che non essendo possibile quantificare le giornate lavorative necessarie alla conduzione di una certa azienda, è impossibile contestare successivamente al datore di lavoro che il numero di lavoratori assunti non corrisponde a quello di cui avrebbe avuto bisogno. A mio avviso, tanto la denuncia aziendale quanto il piano culturale sono elementi essenziali per poter impostare tecnologie nuove e migliorare la politica ispettiva. Oltre a stabilire chi opera questo tipo di ispezione - non sono portatore di istanze corporative - occorre mettere la funzione ispettiva in condizione di svolgere in modo efficace la sua attività.

Occorrerebbe poi intervenire per verificare se e fino a che punto le erogazioni da parte della Comunità europea a certe produzioni ortofrutti-cole, ad esempio il pomodoro, la pera william, la prugna secca, i fichi, vanno a soggetti che osservano le norme sul collocamento, sulla contrattazione collettiva e sulla regolarizzazione contributiva dei lavoratori oc-



cupati. Ciò si potrebbe realizzare attraverso la certificazione, che è prevista anche per le industrie di trasformazione; si potrebbe poi realizzare una specie di controllo incrociato tra quello che denuncia l'industria di trasformazione in termini di quantità di prodotto lavorato - che poi dà luogo a provvidenze da parte dell'Unione europea - e quello che è stato conferito dal produttore; potrebbe forse essere un sistema per evitare le truffe di cui poi l'Unione frequentemente ci accusa.

È poi necessario intervenire sulla legislazione, per far sì che il decreto n. 375 del 1993 sia applicato. Capisco perfettamente che si è in presenza di una rivolta contro questa normativa; certamente il decreto determina un forte incremento degli oneri a carico degli imprenditori agricoli, certamente determinerà forti «sconquassi» e forse metterà fuori mercato le imprese marginali. Però credo che non si possa ogni volta operare sull'anello più debole del processo. D'altro canto, egregi senatori, il caporalato assume connotazioni particolarmente preoccupanti nelle regioni del Sud; però loro sanno che questo fenomeno non è una caratteristica esclusiva del Meridione; è presente anche nel Trentino-Alto Adige. In questa bella regione quando si raccolgono le mele c'è chi trasporta la mano d'opera necessaria da Verona. Fintanto che ci sarà bisogno di mano d'opera dipendente, non basata esclusivamente sull'unità diretta coltivatrice e sulla sola forza lavoro espressa dall'unità diretta coltivatrice, il caporalato continuerà ad avere spazio un po' dappertutto, certamente con connotazioni più gravi e preoccupanti in alcuni luoghi e più trascurabili in altri. Sarebbe quindi necessario incidere in maniera razionale e organica su tutto il comparto agricolo, per fissare regole valide che possano essere osservate da tutti.

Ho lavorato sempre in stretta connessione con le organizzazioni sindacali, a fianco di dirigenti sindacali che oggi sono dirigenti nazionali del sindacato CGIL agricoltori, come ad esempio Carbone; qualcuno è diventato anche senatore, come Grosso, che è stato per lunghi anni dirigente regionale della CGIL. Credo che anche il sindacato debba rivedere certe sue posizioni, nel senso che certe fughe in avanti della contrattazione collettiva devono fare necessariamente i conti con quelle che sono le condizioni di mercato: se vogliamo il pomodoro o la conserva di pomodoro a certi prezzi, dobbiamo dare per scontato il caporalato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la completezza della sua esposizione. Invito ora ad intervenire il dottor Borzone, dirigente dell'Ufficio regionale del lavoro.

**BORZONE.** Signor Presidente, in Basilicata c'è una disoccupazione esorbitante, ma non esistono investimenti e non c'è la possibilità da parte degli Uffici del lavoro di dare almeno delle speranze alla gente che a noi si rivolge, credendo ancora che queste istituzioni possano fare qualcosa. Ho trasmesso loro alcune copie della mia relazione, che è più breve di quella del dottor Faranda perchè riguarda atti amministrativi dei nostri uffici, dai quali il caporalato appare come qualcosa che si sa esistere ma che non si rileva, almeno negli stessi termini con i quali appare all'Ispettorato del lavoro e agli organi di polizia, che esercitano un'azione di prevenzione e qualche volta di repressione di questo feno-

meno. È un fenomeno che ha costituito da sempre oggetto di attenzione da parte degli Uffici del lavoro e di tutta una serie di organismi istituzionali, Prefetture, Ispettorati del lavoro, organi di polizia e soprattutto i sindacati, che hanno sempre sollecitato incontri collegiali tra tutti questi organismi. Tali incontri per il passato si svolgevano sistematicamente presso le Prefetture della Basilicata; in tali riunioni progettavamo il piano di lotta al caporalato cercando di utilizzare anche un po' di fantasia. Siamo arrivati a studiare una specie di tesserino da dare ai braccianti iscritti nelle liste di prenotazione per identificarli: si intendevano lavoratori «a caporale» quelli che non erano in possesso di tale tesserino provvisorio. Abbiamo anche preparato dei piani di trasporto interessando al riguardo la regione Basilicata, che sulla base di queste liste di prenotazione cercava di garantire il trasporto, non sul posto di lavoro ma nel luogo in cui doveva svolgersi l'attività lavorativa. Poi, da lì si organizzavano i comuni per portare la gente presso le aziende, in modo da essere in concorrenza con i caporali, che dal punto di vista dei trasporti erano più organizzati rispetto ai trasporti normali, portando le persone proprio sul posto di lavoro.

Ma non c'è solo il problema dei trasporti; il dottor Faranda da parte sua ha illustrato le altre motivazioni del ricorso al caporalato, che sono di natura economica e salariale. I caporali fanno risparmiare soldi alle aziende agricole che si rivolgono a loro, perchè i salari che devono corrispondere sono di gran lunga al di sotto di quelli previsti dalla contrattazione collettiva. Il dottor Faranda ha detto che il fenomeno in Basilicata si riscontra maggiormente nel Metapontino, in provincia di Matera, e nel Melfese, in provincia di Potenza. È più accentuato quello del Metapontino, anche rispetto alle proporzioni numeriche che sono almeno nel rapporto di 1 a 3. Poi, ci sono anche delle motivazioni di carattere assicurativo, che risiedono nella diversità del sistema di assicurazione in agricoltura rispetto agli altri settori. Secondo me, se si vuole veramente mettere ordine in agricoltura, bisognerebbe adeguare l'assicurazione del lavoratore agricolo a quella degli altri lavoratori. Bisogna eliminare comunque gli elenchi anagrafici, che sono un ricordo del passato assistenzialistico, le suddivisioni in base alle giornate lavorative, che tante volte obbligano gli stessi sindacati, che intendono lottare contro l'assistenzialismo, a sollecitare l'autorità politica affinché consenta ai lavoratori di arrivare a 51 o a 101 giornate lavorative, perchè altrimenti non è possibile godere di determinati benefici previdenziali.

Bisogna fare in modo che l'erogazione di contributi o di altre provvidenze sia legata comunque all'occupazione; il discorso non riguarda soltanto l'agricoltura, ma è estensibile a tutte le altre categorie e principalmente all'industria. Non facciamo una questione corporativistica, siamo d'accordo a liberalizzare il collocamento, ma per chi usa strumenti finanziari propri. Chi, come imprenditore, chiede l'assistenza, il contributo dello Stato, dovrebbe avere almeno la compiacenza di assumere una certa percentuale di lavoratori assegnati numericamente dagli organismi che voi riterrete opportuno creare per queste circostanze, ove doveste riscontrare l'inadeguatezza degli Uffici del lavoro. L'inadeguatezza non è dovuta - vi prego di credermi - alla mancanza di professionalità, di entusiasmo o di voler fare le cose per bene in questo ambito, ma soltanto ad una produzione legislativa emergenziale nel diritto del

lavoro, che ha distratto un po' tutti - anche gli uffici - dalle proprie responsabilità e dai propri impegni. Una volta un autorevole senatore, che è stato anche ministro, disse che i nostri uffici erano vincolistici; in un convegno ricordai che erano diventati uffici vincolistici quando un autorevole personaggio aveva pensato norme vincolistiche, ad esempio lo statuto dei lavoratori. Come ufficio dobbiamo attenerci alle leggi dello Stato; potremmo essere vincolistici o liberistici ma dobbiamo comunque rispettare le regole, perchè nel diritto del lavoro più che in altri campi sono necessarie norme e regole chiare.

Proprio in questi giorni gli Uffici del lavoro sono stati oggetto di critica anche da fonte governativa, perchè chi ha fatto queste critiche dimenticava che la qualifica di invalido viene conferita da un atto, da un verbale della commissione medica e non dall'atto di iscrizione, che in questo caso è un atto dovuto da parte degli Uffici del lavoro. Per inciso, visto che non possiamo perdere l'occasione di una Commissione parlamentare che cerca di conoscere e di approfondire questi problemi, dobbiamo dire ancora che una «fantomatica» ricerca della Banca d'Italia rileva che nel Meridione - ma non so in quale parte - non si trova manodopera qualificata, riferendosi ai tornitori, carpentieri, eccetera.

CURTO. E i corsi professionali si facevano al Nord.

BORZONE. Subito ho fatto una telefonata alle sezioni circoscrizionali e abbiamo verificato invece disponibilità di iscritti con quelle qualifiche; ma nessuna, dico nessuna azienda si è rivolta in questo momento agli Uffici del lavoro o alle loro sezioni circoscrizionali per chiedere questo tipo di manodopera. Se non hanno nessun dato ufficiale in cui diciamo di non disporre di lavoratori con quelle qualifiche, non riesco a capire come possano aver ricavato quel dato. Non so se questo faccia parte di disegni particolari: per annientare un'istituzione si possono anche inventare simili affermazioni.

Tornando al discorso principale, dai nostri atti non risulta che il fenomeno del caporalato abbia un particolare rilievo in questa regione; a noi arrivano atti legali, arrivavano richieste di manodopera e ora le comunicazioni; ma nè le richieste di allora, nè le comunicazioni di oggi ci assicurano che vengano rispettate le norme contrattuali in favore dei lavoratori assunti.

PELELLA. Quindi, le industrie che non vi fanno pervenire richieste sarebbero interessate essenzialmente a «baipassare» il rispetto delle norme in materia contrattuale?

BORZONE. Lo attestano; una volta che abbiamo avuto l'attestazione siamo tranquilli. D'altra parte presso i nostri uffici non si è instaurato nessun contenzioso, il che ci porta a ritenere che questi lavoratori il più delle volte vengano pagati in nero, senza rispettare le norme previste dalla contrattazione. Quindi, per noi la legge viene rispettata, almeno per quella parte che ha legalizzato la propria posizione; l'altra parte invece la conoscono gli organi di polizia e l'Ispettorato del lavoro.

Uno dei quesiti che ci è stato rivolto era relativo alla presenza e alle condizioni abitative e di vita dei lavoratori extracomunitari. I lavoratori

extracomunitari assunti attraverso gli organi preposti al collocamento generalmente risultano dimorare in abitazioni in affitto o in centri di accoglienza organizzati per la maggior parte dalla Caritas. Il tenore di vita e di lavoro può essere definito normale e i rapporti con le popolazioni locali sono civili. Mi riferisco ovviamente agli extracomunitari non clandestini, mentre riguardo ai lavoratori extracomunitari che lavorano in nero non si hanno notizie.

Il coordinamento delle iniziative di prevenzione è affidato all'apposito comitato contro la criminalità del quale il nostro ufficio non fa parte.

*FARANDA.* Nel nostro ufficio invece tale comitato esiste.

*BORZONE.* Nelle vostre considerazioni finali avete parlato di elementi utili alla definizione di una normativa in materia. Sarebbe opportuno studiare sul piano legislativo forme di assicurazione sociale simili, per quanto possibile, a quelle di altre categorie, eliminando i cosiddetti elenchi anagrafici ormai obsoleti e inadeguati alla circostanza. Sarebbe auspicabile che rispetto al collocamento in agricoltura, argomento trattato precedentemente dal dottor Faranda, fosse prevista la liberalizzazione delle richieste e delle assunzioni, così come sancito dal comma 2 del decreto-legge n. 416 del 1995, per quelle aziende che non ricorrono a finanziamenti pubblici; invece sarebbe opportuno collegare l'erogazione di contributi dello Stato, delle regioni e del pubblico erario in genere ad una percentuale di assunzioni numeriche, onde evitare rischi di inquinamento da parte del caporalato e la proliferazione di disoccupati di lungo periodo.

Ritengo che comunque tale suggerimento non debba riguardare soltanto il settore agricolo ma anche, ad esempio, quello dell'edilizia. Il fenomeno degli ultratrentadueni, di cui si è parlato nelle cronache nazionali, è molto eloquente in proposito. Come commissione regionale dell'impiego abbiamo approvato una delibera che ha elevato a 42 anni l'età per poter accedere ai contratti di formazione-lavoro, a differenza delle aziende interessate all'inchiesta della Banca d'Italia che prevedono un'età non superiore ai 29 anni per assunzioni con contratti di formazione-lavoro. È necessario quindi che il Parlamento faccia una riflessione in proposito; andrebbe definita la figura del disoccupato adeguandone la declaratoria a quella degli altri paesi europei. Sarebbe opportuno ed auspicabile perfezionare alcuni istituti, come i contratti di formazione-lavoro o il lavoro a termine, prima di ricorrere alla creazione di ulteriori sigle o soggetti istituzionali incaricati di seguire le complesse politiche del lavoro. Alle volte si perde tempo per la creazione di una *task force*, di un'agenzia o di un altro istituto o per verificare se corrispondono alla realtà i dati che mensilmente l'Ufficio regionale del lavoro dà in pasto all'opinione pubblica sullo stato delle iscrizioni al collocamento, senza però affrontare i problemi nella loro realtà. La verità è che solo realizzando degli investimenti si possono creare delle occasioni di lavoro.

*PRESIDENTE.* Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei ricordare che siamo venuti in questa sede per ascoltare i nostri ospiti; quindi vi

prego di ridurre al minimo i preamboli e di passare immediatamente alle domande.

CURTO. Dottor Faranda, nel suo intervento lei ha affermato che tutta la manodopera iscritta in agricoltura risulta occupata. Gradirei conoscere le percentuali degli iscritti all'Ufficio di collocamento ripartiti per settori di attività professionale, vale a dire industria, commercio e agricoltura. È una notizia che sarebbe utile per conoscere la propensione al lavoro agricolo da parte dei cittadini di questa regione. Dalle audizioni precedenti è emerso un rifiuto a svolgere il lavoro agricolo e, pertanto, anche eventuali specifiche disposizioni normative non possono non tenere in debito conto la propensione a questo tipo di lavoro.

Ieri il senatore Casillo ha posto diverse domande sui corsi di formazione professionale. Proprio stamane, nel corso di un telegiornale trasmesso da un'emittente di Matera, ho sentito parlare di una delibera, quantomeno di intenti, del Consiglio regionale della Basilicata tendente ad aumentare del 50 per cento il numero delle ore dei corsi di formazione professionale, diminuendo contestualmente i compensi. Nelle audizioni di ieri è emerso in maniera abbastanza evidente che i corsi di formazione professionale non servivano soltanto a formare i lavoratori, ma a garantire loro un sussidio economico per tutta la durata del corso. Sarebbe un fatto estremamente grave.

Dal suo intervento si ricava che le aziende sono sfruttate; lei ha fatto riferimento al problema del pomodoro, coltura che non soltanto verrebbe acquistata ad un prezzo basso già pattuito, bensì ad un prezzo di molto inferiore. Sarebbe utile sapere -questo è stato uno dei nodi che abbiamo cercato di sciogliere negli incontri di ieri- se tale problema interessa le aziende grandi oppure quelle piccole.

Questa considerazione la ricollego ad un'altra sua affermazione, secondo cui una riformulazione normativa dell'intero settore potrebbe far saltare le imprese marginali. Quali sono queste imprese marginali? Sono marginali rispetto al prodotto o rispetto al reddito? Mi pare di poter dire che il reddito non ci sia quasi per nessuna impresa, oppure sia un reddito occultato. Si tratta delle aziende più piccole, che a volte sono anche quelle più sane almeno dal punto di vista della moralità? Sarebbe opportuno una risposta in tal senso.

Esiste poi il problema delle 51 giornate lavorative e delle agevolazioni contributive. Lei all'inizio del suo intervento ha affermato che una serie di agevolazioni non sono materialmente possibili dal momento che l'Unione europea ci impone dei paletti fissi. Sono d'accordo con il dottor Borzone sul fatto che gli elenchi anagrafici hanno fatto il loro tempo; se il fenomeno del caporalato è diventato fatto culturale e si è così conaturato nel costume della gente meridionale, ciò è accaduto perchè nella illegalità non si trovavano soltanto il caporale o l'azienda, ma anche il lavoratore che molto spesso ha usufruito di trattamenti, come quelli per la maternità o per la disoccupazione, non avendone diritto. Non si può dire che sette, otto milioni non costituiscono un reddito, perchè in genere in un nucleo familiare dedito ai lavori dell'agricoltura sono tre o quattro i soggetti che ricevono queste provvidenze, di modo che l'introito per nucleo familiare si aggira intorno ai 25-30 milioni.

**FARANDA.** Innanzi tutto parliamo della formazione professionale, che è un problema che riguarda tutto il nostro paese. La formazione professionale, da Milano a Caltanissetta, comporta spreco di risorse; lo dimostrano ad esempio la vicenda Strehler a Milano e i fatti gravi verificatisi in Puglia, Calabria e Campania. Anche in Basilicata ci sono state denunce ed arresti; stiamo realizzando uno *screening* perchè anche in Basilicata c'è la tendenza ad utilizzare la formazione professionale come ammortizzatore sociale. Molto spesso la formazione è spreco di risorse proprio perchè è utilizzata come ammortizzatore sociale: a fronte di un numero enorme di giovani e non giovani disoccupati si dà questo contentino, questa forma di assistenza costituita dalla iscrizione al corso, che poi tutto sommato consente di realizzare 5.000 lire l'ora. Anche il corso per i lavoratori in mobilità, che ha determinato di recente qui in Basilicata una presa di posizione molto aspra e dura, tutto sommato si traduce in un intervento assistenziale: non ha ricadute occupazionali, non ha uno sbocco.

La formazione professionale va allora completamente rivisitata in tutta Italia e si deve collegare fortemente e strettamente al mondo produttivo. Gli unici corsi che hanno avuto delle ricadute positive sono stati quelli svolti quando un'impresa era già in fase di realizzazione e si apprestava ad assumere manodopera. Ad esempio, la politica Fiat nel Melfese e in particolare l'investimento sulla formazione professionale si può discutere, però tutto sommato ha avuto effetti positivi, perchè ha apprestato le figure professionali che servono a quell'indotto. Quando invece la formazione non è collegata strettamente al mondo produttivo allora realizza solamente un discutibile utilizzo di risorse.

Rispondo ora alle altre domande. Il lavoratore spesso è interessato all'esistenza del caporale; ha ragione lei, senatore Curto. Infatti il caporale preleva il lavoratore o la lavoratrice sotto casa, l'accompagna sul luogo di lavoro e la riaccompagna a casa. Diviene il protettore di queste lavoratrici spostate a 100-150 chilometri di distanza e consente loro una mobilità eccezionale: oggi in una azienda, domani in un'altra, dopodomani in un'altra ancora; questa eccezionale mobilità non è possibile con i meccanismi del collocamento basati sul rilascio del nulla osta, che comportano un certo spazio temporale tra un rapporto di lavoro ed un altro. Il caporale invece assicura occupazione continua, giorno dopo giorno, e un reddito tutto sommato certo. Saranno soltanto 40.000 lire al giorno a fronte delle 80.000 previste dalla contrattazione collettiva, ma spesso volte questo caporale accompagna non solo la lavoratrice, ma anche la sorella, la zia e la mamma e allora nell'ambito di un nucleo familiare si realizzano 120-160.000 lire al giorno.

C'è un terzo aspetto sul quale non ho inteso tediarevi, ma che qui in Basilicata dobbiamo tenere presente. C'è un caporalato di importazione, che viene dalla Puglia e dalla Campania e in piccola parte dalla Calabria, ma poi c'è anche un caporalato di esportazione.

**CURTO.** Questo è la prima volta che lo sentiamo.

**FARANDA.** C'è tutta la zona occidentale della provincia di Potenza, Vietri di Potenza, Sant'Angelo lo Fratto, Savoia di Lucania, che è fortissima tributaria di mano d'opera nei confronti della valle del Sele, cioè

Battipaglia e il Salernitano più interno, che è una zona ad agricoltura intensiva. Parliamo di paesi - Savoia di Lucania, Sant'Angelo lo Fratto, Vietri di Potenza - in cui non esiste attività alcuna. Si capisce allora perfettamente che nell'ambito di questi paesi il caporale che assicura 40.000 lire al giorno tutto sommato è un benefattore. Noi ispettori troviamo spesso ostilità nella giovane lavoratrice quando andiamo a interrogarla e cerchiamo di sapere come funziona il meccanismo di reclutamento e il rapporto tra lavoratrice, caporale e datore di lavoro. Molte volte ci è stato fatto presente che così facendo andiamo un po' a rompere le uova nel paniere, a mettere in pericolo una possibilità di reddito e di occupazione che in quei paesi non sarebbe in alcun modo possibile.

Per gli extracomunitari il discorso è diverso. Loro sono interessati al caporale extracomunitario per un'altra ragione.

CURTO. Perché le persone impiegate nella valle del Sele non vengono utilizzate nel Metapontino?

FARANDA. Perché è molto più vicina quella zona: in 40 minuti si arriva nella valle del Sele, mentre arrivare nel Metapontino da Savoia di Lucania richiede un'ora e mezza o due.

Dicevo che per gli extracomunitari ci sono aspetti e caratteristiche di tipo particolarissimo. L'extracomunitario è interessato a sfuggire all'assunzione regolare e «canonica», perché è interessato in primo luogo a lavorare a cottimo. L'extracomunitario è pagato sulla base delle cassette di prodotto riempite ed è quindi interessato a lavorare quanto più tempo è possibile nell'arco della giornata. L'extracomunitario non lavora le sei ore e mezza previste dal contratto collettivo ma 10-12 ore. Lavora a volte anche di notte, quando c'è plenilunio, e realizza, con meccanismi di sfruttamento ignobili e da contrastare, redditi che si aggirano intorno alle 60.000-70.000 lire; siamo ancora nel campo dei «senza diritti», di cui parla Giraudi nel suo libro, anche se per gli extracomunitari questa cifra è un sorta di Eldorado. Questi sono i motivi che portano da un canto la lavoratrice e dall'altro l'extracomunitario a privilegiare una forma di prestazione lavorativa che aggiri le vie ufficiali e legali.

Per aziende marginali intendo quelle più deboli, normalmente più piccole e che meno si sono sapute organizzare sul mercato. Ci sono aziende del Metapontino, piccole anch'esse, che hanno stabilito, ad esempio, rapporti con imprese tedesche cui inviano il loro raccolto di fragole, ricavando un reddito notevole. Mi hanno detto che un ettaro a fragola rende circa 40 milioni l'anno.

PELELLA. Si tratta di una coltura con un alto valore aggiunto.

FARANDA. Se mi dedico a certe colture, e soprattutto sono capace di organizzarmi creando un mercato, allora non sono un'impresa marginale. Se invece sono più sprovveduto, più incolto, più ignorante, se sono meno aperto ai tempi, non mi creo una rete di comunicazione e di rapporti e mi dedico a colture povere, allora corro il rischio di entrare in una spirale estremamente pericolosa: se non faccio i conti al millesimo

e non risparmio tutto il possibile, a fine annata agraria posso essere in rosso, oppure trovarmi completamente spiazzato rispetto al mercato.

Quanto alla propensione della popolazione locale a darsi al lavoro agricolo, il collega Borzone ha accennato che tutti quanti dovremmo fare un'autocritica e un'analisi della disoccupazione meridionale, in particolare di quella lucana. La disoccupazione lucana - sono oltre 100.000 i disoccupati iscritti nelle liste delle sezioni circoscrizionali dell'impiego - è in gran parte costituita da giovani laureati e da giovani diplomati. Ora, il giovane laureato o diplomato è pure disponibile ad andare a fare una giornata con il caporale. Mia figlia stessa, laureata in scienze politiche e disoccupata, una volta è venuta da me a dirmi che andava a lavorare con il caporale; ovviamente, sono andato in escandescenze e ho dovuto bloccare questo desiderio, questa protesta di mia figlia. Certo, c'è anche la possibilità di lavorare una o dieci giornate, però il laureato, lo studente universitario o il diplomato che va a fare dieci giornate in agricoltura, per poi consumare il reddito guadagnato magari a Rimini, non abbraccia in termini permanenti la prospettiva di un'occupazione in agricoltura. C'è una certa propensione a lavorare nel settore agricolo, che però almeno nel Melfese assicura occupazione per poco più di 30 giorni l'anno: la campagna di raccolta del pomodoro inizia il 15 di agosto e nella migliore delle ipotesi, se l'anno va bene, termina a fine settembre. Allora non è possibile ipotizzare per un ragazzo di trenta anni un periodo di occupazione così contenuto nell'arco dell'anno. Succede così che il ragazzo incrementa il lavoro nero in quanto non ha alcun interesse a vedersi registrate o denunciate le giornate di lavoro svolte; quel ragazzo spesso desidera non essere ufficialmente denunciato perchè poi aspetta, ad esempio, l'avviamento presso la Guardia forestale o sta preparando dei concorsi. Insomma, non c'è rifiuto dell'occupazione in agricoltura, c'è il rifiuto dell'occupazione ufficiale in agricoltura.

Mi si chiedeva da ultimo se sono sicuro che tutti gli iscritti nelle liste di collocamento sono stati avviati al lavoro. I dati relativi al 1994 che ho qui con me riportano un dato nullo nei confronti dei lavoratori iscritti e non avviati.

CURTO. Era una premessa, non mettevo in dubbio che fosse così.

BORZONE. Comunque, gli altri dati sugli iscritti e le proporzioni sono riportati anche nella relazione.

BORGIA. Desidero fare pubblica attestazione che abbiamo trovato dei funzionari ingegnosi e competenti. Ho colto con attenzione e compiacimento il discorso del dottor Faranda, non soltanto per le notizie sagge che ci ha fornito, ma anche per degli spunti che indubbiamente sono ancora oggetto di riflessione legislativa. Quando infatti si parla del decreto legislativo n. 375 del 1993 e del decreto-legge n. 416 del 1995, non ci si riferisce ad argomenti che sono già definiti legislativamente, ma che sono ancora *de iure condendo*, giacchè tutti i Gruppi parlamentari presenti attualmente in Senato hanno presentato dei disegni di legge che trovano grande difficoltà ad essere unificati e raccordati in uno schema unico. Ci abbiamo provato e debbo dire



che le contrastanti condizioni cui il dottor Faranda ha fatto oggi accenno si sono tutte riversate sul nostro tavolo.

Il decreto legislativo n. 375 del 1993 impone, per esempio, i registri, la contabilità, il libro di azienda, tutte bellissime cose che vanno certamente bene per l'azienda fornita di un ettaraggio ampio, oppure di un ettaraggio ridotto ma utilizzato per colture ad alto valore aggiunto, come la fragola. Viceversa, ci sono delle zone dove un cespuglio di olivo di qua e un cespuglio di olivo di là non fanno una sola quercia e allora questo provvedimento presenta delle difficoltà, perchè non se ne può attuare con fedeltà il dettato. Non si può neppure aderire alla norma del decreto-legge n. 416 del 1995 che fissa in cinque giorni il termine entro il quale comunicare all'Ufficio di collocamento l'assunzione del lavoratore, perchè altrimenti si vanifica qualsiasi possibilità di accertamento ad opera degli organi all'uopo deputati.

La mia preoccupazione riguarda la necessità di coniugare l'obbligo di frenare il lavoro nero, qual è quello organizzato dal caporale, con l'altrettanto necessaria attenzione alle famiglie con livelli minimali di reddito, proprietarie dell'orticello o del piccolo fondo, nonchè ai lavoratori che trovano difficoltà a farsi registrare per una, due o tre giornate. Non so se esista una via di mezzo, ma in ogni caso qualsiasi vostro suggerimento ci potrebbe essere utile per la predisposizione di un provvedimento che purtroppo da più di un anno segna il passo.

**FARANDA.** La domanda del senatore Borgia, che mi sono già posto, è molto interessante. Il decreto legislativo n. 375 già nel 1993 determinò un'immediata levata di scudi e di proteste da parte di tutto il mondo agricolo. Personalmente, avrei una soluzione da proporre rispetto a questo problema. Questo decreto crea forti e pesanti oneri a carico delle aziende agricole, non tutte capaci di fronteggiarli: è noto che le più forti resistenze al riguardo sono venute dall'organizzazione dei coltivatori diretti. Si potrebbe allora pensare di esonerare dagli obblighi previsti dal provvedimento tutte le aziende coltivatrici dirette che non fanno ricorso all'assunzione di manodopera e le aziende che, pur facendo ricorso all'assunzione di manodopera dipendente, non superano un certo numero di giornate di lavoro.

**CASILLO.** Dottor Faranda, vorrei tornare un attimo alla risposta che lei ha fornito in precedenza. Dal momento che non sono mai state fornite cifre, ci interesserebbe venirme a conoscenza in modo da poter fare altre valutazioni. Da una rapida lettura del testo che lei ci ha gentilmente messo a disposizione, mi sembra di poter dire che i conti non tornano, le cifre in mio possesso non corrispondono a quelle ufficiali. Mi riferisco in particolare ai molti corsi professionali tenuti nella regione Basilicata con riferimento soprattutto all'agricoltura; manca un riscontro delle persone specializzate e qualificate ad essere iscritte alle liste di collocamento.

Secondo le più recenti cifre a mia disposizione, nel 1992 si sono qualificati 7.000 braccianti tramite le comunità montane di Potenza e di Matera di cui circa 2.000 si sono specializzati nel 1993. Sono cifre degli ultimi anni che non trovano riscontro nelle cifre che voi avete fornito; ritengo infatti che si debbano aggiungere le cifre degli anni precedenti

ed è in questo senso che i conti non tornano. Si parla di 11.000 persone da avviare al lavoro; la regione è in grado di fornirne soltanto 5.000 o 6.000 mentre gli altri dovrebbero essere di provenienza extraregionale. Allora la manodopera da impiegare nella regione dovrebbe essere di gran lunga superiore, o almeno tale da poter sopperire alle esigenze. Vorrei una risposta in questo senso.

Nel suo intervento lei ha affermato di non riuscire a fare ispezioni sul posto ma soltanto *in itinere* e che quelle preventive non sono possibili perchè mancano i piani colturali dell'azienda. Sono d'accordo solo parzialmente, perchè se è vero che questa mancanza costituisce un problema, è anche vero che molte aziende nella regione garantiscono una certa continuità nella produzione. Nel Metapontino alcune aziende utilizzano tendoni, ma certamente non possono convertire da un anno all'altro la loro coltura. Se questo fatto è vero, almeno per alcune aziende, le ispezioni ed un'azione di controllo risultano possibili. Inoltre credo che una stima del numero delle giornate lavorative per ettaro, pur non risolvendo il problema, costituirebbe comunque un'azione di monitoraggio; sarebbe una soluzione almeno parziale.

*FARANDA.* Onorevoli senatori, sono gli organi al vertice dell'organizzazione statale del paese a non affrontare il problema. La formazione professionale in Italia non è altro che una forma di intervento assistenziale; esiste esclusivamente la nuova qualifica del corsista. Alcuni ragazzi hanno frequentato fino a 15 corsi di formazione professionale, passando dal corso per l'informatizzazione a quello per l'agricoltura, da quello per parrucchiere a quello per ricamatore. In realtà la frequenza di un corso non dà alcun elemento in più: dopo aver superato l'esame, sulla base dell'attestato di frequenza acquisito, la persona si reca nella sezione circoscrizionale d'impiego per iscriversi con la qualifica del caso.

*CASILLO.* Nei corsi ai quali mi riferisco, quelli del 1992 e del 1993, sono risultate qualificate 7.092 persone, mentre 2.000 persone si sono specializzate nel 1993. In seguito a questi corsi professionali, tenuti dalle comunità montane, sono state assunte illegalmente svariate persone. Il corso non soltanto ha garantito il conseguimento di un diploma, ma ha dato luogo anche a delle assunzioni. Nel momento in cui si viene assunti scatta automaticamente l'iscrizione nelle liste di collocamento.

*FARANDA.* Di queste assunzioni non so assolutamente niente.

*BORZONE.* Credo che il senatore Casillo faccia riferimento ai corsi per gli addetti alla forestazione. Dal momento che la regione non aveva a disposizione i fondi necessari, decise lo svolgimento di questi corsi di qualificazione e di aggiornamento per la forestazione. Questi braccianti vennero assunti dalle comunità montane perchè erano già iscritti nella lista dei cosiddetti «forestali» e non per effetto dei corsi di cui lei ha parlato; quando mancano gli stanziamenti necessari si ricorre al sistema concorsuale. A questo proposito la Commissione dovrebbe assicurare che per i corsi finalizzati all'occupazione, gestiti autonomamente dalla regione, si faccia ricorso alle graduatorie tramite le sezioni circoscrizio-

nali dell'impiego. Inoltre che si faccia obbligo alle regioni di comunicare alle sezioni circoscrizionali dell'impiego l'elenco delle persone qualificate nei vari corsi.

**FARANDA.** Mi è stata chiesta qualche informazione in ordine alla possibilità di effettuare controlli *ex post*, cioè non *in itinere*. Certamente è possibile quantificare, seppur in maniera approssimativa, sulla base della conoscenza anche non ufficiale del piano colturale, il numero di giornate lavorative necessarie per realizzare una determinata produzione. Però la presunzione d'impiego della manodopera è un criterio molto discutibile, che del resto è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale. Se si contesta ad un'azienda che in base alle colture che ha praticato ha occupato presumibilmente quattro-cinque lavoratori, in sede di opposizione innanzi all'autorità giudiziaria tale presunzione è destinata a cadere, perchè non si tratta di una prova effettiva. C'è poi da dire, *a latere*, che questi organi ispettivi, e non parlo solo dell'Ispettorato del lavoro ma anche degli organi ispettivi di INPS e INAIL, sono «tirati» da tutte le parti e sono portati ad affrontare solamente le situazioni di emergenza. L'ISTAT tre giorni fa ha reso noto che in Italia, al di fuori anche del contesto agricolo, un lavoratore su quattro lavora in nero.

**BORGIA.** È una stima per difetto.

**FARANDA.** Se anche fosse per eccesso, se anche fosse un lavoratore su dieci che lavora in nero, la massa sarebbe talmente elevata che nessun servizio ispettivo potrebbe affrontare un fenomeno di queste dimensioni.

Per le ispezioni *ex post*, gli Ispettorati provinciali hanno a disposizione tre-quattro ispettori e tre-quattro carabinieri (Matera ne ha due, Potenza ne ha quattro) e pochi soldi per le missioni. Quest'anno l'Ispettorato del lavoro per due mesi e mezzo è stato bloccato solo ed esclusivamente dall'attività di vigilanza sulla formazione professionale. Per due mesi e mezzo gli Ispettorati del lavoro in tutta Italia, ma segnatamente nel Centro-Sud, non hanno potuto dedicarsi a una sola visita ispettiva perchè hanno dovuto impegnare tutte le loro energie nella vigilanza per la formazione professionale. Voi sapete che la legge-quadro sulla formazione professionale, la n. 845 del 1978, ha demandato la formazione professionale alle regioni; su questa materia c'è stata una sentenza della Corte costituzionale, che ha ripristinato la possibilità di effettuare la vigilanza da parte del Ministero del lavoro in presenza di contributi erogati dalla CEE. Sulla base di questa sentenza siamo rientrati come Ministero del lavoro nella funzione di vigilanza e ci è «cascato addosso» un mare di pratiche risalenti nientemeno che al 1980, riguardanti ruberie, truffe ed illeciti di ogni tipo consumati da Milano a Torino, da Trieste a Caltanissetta. Pertanto gli uffici sono stati costretti per due mesi e mezzo a dedicarsi solo ed esclusivamente a questo; potete immaginare come sia possibile effettuare la vigilanza *ex post* in queste condizioni.

**ALÒ.** Dottor Faranda, è molto interessante l'insieme delle proposte e dei riferimenti che sia lei che il dottor Borzone ci avete illustrato.

Nell'ipotesi che nelle prossime settimane le giungessero da parte della Commissione una serie di quesiti in riferimento ad alcune questioni, lei si sobbarcherebbe il compito di mettere per iscritto dei suggerimenti, in particolare su come uscire da tale situazione?

**FARANDA.** Sono a piena disposizione.

**PRESIDENTE.** Le sono grato per questa risposta.

Ringraziamo i nostri ospiti per la loro collaborazione e per le importanti informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del dottor Giovanni Cazzato, segretario regionale della CGIL, del dottor Antonio Papaleo, segretario regionale della CISL e del dottor Rocco Giuseppe Maggio, segretario regionale della UIL**

**PRESIDENTE.** Do il benvenuto ai nostri ospiti, rappresentanti regionali dei sindacati CGIL, CISL e UIL. Cedo loro senz'altro la parola, pregandoli di essere possibilmente sintetici nelle loro esposizioni e rinnovando ai colleghi lo stesso invito per le successive domande.

**PAPALEO.** Signor Presidente, ringraziamo la Commissione per l'opportunità che ci ha fornito. La vicenda in questione è antica, non la scopriamo di certo oggi. Sicuramente sul caporalato c'è stato un insieme di distrazioni e disattenzioni non riferibili soltanto alla questione dell'evasione contributiva, anche se questo è un problema drammatico che dovrebbe essere posto all'attenzione. Il fenomeno del caporalato sicuramente si è ingigantito anche per la liberalizzazione che è intervenuta nel mercato del lavoro, soprattutto perchè ci troviamo di fronte ad un mercato che per certi versi era e continua a rimanere «ingessato» anche a fronte della stagionalità di alcune produzioni e dell'esigenza di corrispondere alle commesse in tempi molto ristretti.

Inoltre questo fenomeno, che prima aveva connotazioni di un certo tipo, ha compiuto oggi un «salto di qualità». Il caporalato è caduto nelle mani della criminalità organizzata ed è anche divenuto uno strumento di diffusione di alcune attività criminali, quali lo spaccio della droga, la prostituzione, le molestie sessuali e l'usura; dal nostro osservatorio in Basilicata il fenomeno ha questa articolazione. Esso è più evidente e consolidato nel Metapontino, laddove in alcuni periodi si possono registrare anche 10.000-12.000 presenze di soli addetti provenienti dalla Puglia, cui si aggiungono quelli che provengono dalla Valle dell'Agri, del Sinni e dal Potentino.

I pugliesi, però, essendo più numerosi e meglio organizzati dettano le condizioni del salario e dell'organizzazione del lavoro. Poichè il fenomeno è nato per la vicenda del trasporto, si era tentato qui in Basilicata di farvi fronte attraverso le cosiddette corse agricole, che però hanno dimostrato la loro fragilità, perchè spesso lo stesso trasportatore non è disponibile per sei mesi. Poi ci sono stati i tentativi compiuti dal sindacato pugliese di sostituire lo stesso autotrasportatore. Il tutto non ha dato grandi risultati.

CURTO. Il tentativo è stato condiviso dal sindacato lucano?

PAPALEO. Non troppo per la verità, almeno da una parte del sindacato.

PRESIDENTE. Ci può specificare meglio per quali motivi il sindacato lucano non ha condiviso molto questa iniziativa?

PAPALEO. Perchè dovevano essere le istituzioni a svolgere il servizio, solo così si poteva combattere il fenomeno. Noi invece eravamo mal sopportati; ci sono stati anche momenti di frizione, perchè è chiaro che il caporale non vedeva di buon grado quel tentativo.

Ci sono poi altre realtà, il Lavellese e tutta la piana di Gaudio, dove troviamo ancora addetti provenienti dalla Puglia, ma in massima parte il fenomeno si è connotato di presenze extracomunitarie. Nei periodi di punta sono circa 200-300 gli extracomunitari che risiedono in Puglia e si spostano in Basilicata in particolare per la raccolta del pomodoro.

Abbiamo anche qualche caporale «indigeno», che trasporta flussi di addetti dalla Basilicata verso il Nocerino-Sarnese e il Salernitano; i caporali locali hanno cominciato a cogliere le occasioni, anche perchè hanno avuto una buona scuola. Più in generale c'è da dire che rispetto a qualche tempo fa la figura del caporale si è evoluta: non è più solo un trasportatore, non intasca soltanto la tangente sul salario del lavoratore, ma proprio perchè detiene lui la manodopera ha la possibilità di ricattare l'impresa e diventare lui stesso un imprenditore, attivando direttamente dei rapporti con le aziende di trasformazione e di conservazione.

I punti di raccolta dei lavoratori sono individuabili soprattutto presso le stazioni di servizio. È lì che in massima parte interviene lo smistamento e il successivo dirottamento verso le aziende, che speriamo almeno per il prossimo anno presentino - in ottemperanza agli obblighi di cui al decreto legislativo n. 375 del 1993 - il piano colturale (la programmazione delle attività e il relativo fabbisogno di manodopera), uno strumento che assieme alla certificazione delle assunzioni consentirà un maggior controllo e un contenimento del fenomeno.

Il comparto agricolo non è il solo ad essere interessato dal fenomeno del caporalato, che ha fatto registrare momenti di recrudescenza elevata anche in edilizia. Forme di intermediazione illegale si sono avute in particolare durante il boom della ricostruzione, ma ancora oggi, con la scusa che mancano alcune qualifiche e che la legislazione consente certe forme di subappalto, si verificano spostamenti, in particolare da Gravina e da Cerignola verso il Vulture-Melfese, fino a Potenza ed oltre. Il fenomeno interessa circa il 20-25 per cento della manodopera presente nei cantieri edili.

MAGGIO. Signor Presidente, l'esposizione del collega Papaleo risponde pienamente alla realtà del fenomeno, che per moltissimi aspetti possiamo definire «importato» dalla Puglia, confinando le nostre principali zone agricole con quella regione, ma che va sempre più af-

fermandosi in Basilicata per una serie di ragioni anche di ordine politico-sociale.

Innanzitutto, i trasporti: i lavoratori che operano nel settore stanno scioperando proprio oggi, non solo per rispondere ad una «chiamata» nazionale, ma perchè qui il problema è più grave e drammatico che altrove. Basta dire che il trasporto urbano a Potenza sta per chiudere per mancanza di fondi e che alla fine dell'anno scadono tutte le convenzioni. Tra l'altro a Potenza - è una battuta - non possiamo neanche usare le biciclette come a Parigi. Questo per dire che in una situazione del genere, dove l'assenza dello Stato è più evidente, si afferma la figura del caporale perchè manca una risposta politica ad un problema di carattere sociale.

In un territorio frastagliato come il nostro, con montagne dislocate dovunque, ci vuole la mano del Signore per arrivare nelle zone agricole. Data la drammaticità della situazione dei trasporti il caporale, sebbene sia una figura importata, assume sempre più la veste di protagonista. Vorrei cercare di chiarire quali sono le azioni di contrasto finalizzate a limitare, e se possibile a debellare, un fenomeno inizialmente di lieve entità ma successivamente sempre più esteso.

In Prefettura si sono svolte molte riunioni nelle quali si è cercato di affrontare i problemi derivanti dal caporalato e dal lavoro nero. Quest'ultimo argomento, tra l'altro, dovrà essere puntualizzato meglio. Il tema centrale delle nostre discussioni è sempre stato quello dell'individuazione delle azioni di contrasto. Dal momento che si tratta di un problema politico, la risposta a questo fenomeno deve essere data dalle istituzioni in un quadro di concertazione.

Dal momento che la raccolta di certi tipi di ortaggi o di frutta, come i pomodori e le fragole ad esempio, avviene in determinati periodi dell'anno, è necessario appurare quale sia la richiesta di manodopera sulla base di dati certi ed individuare le figure professionali necessarie. Questo è il contesto in cui il sindacato e gli Ispettorati del lavoro svolgono le loro funzioni. Ci vuole una concertazione puntuale tra Prefettura, aziende di trasporto e il Ministero del lavoro inteso come Uffici circoscrizionali del lavoro, in modo da realizzare un'azione di contrasto veramente efficace. L'azione deve essere finalizzata a stabilire che tipo di manodopera viene utilizzata e in che quantità e ad assicurare un servizio di trasporto che sia in grado di portare le persone nei luoghi di lavoro. È un'azione necessaria per evitare che, data l'assenza dello Stato inteso nelle sue accezioni più diverse, ai lavoratori possa sembrare utile la funzione del caporale. Dal momento che in Basilicata il tasso di disoccupazione nelle zone montane è del 40 per cento, è evidente che in assenza di un intervento pubblico il caporale viene considerato come una sorta di manna piovuta dal cielo.

CURTO. Lei sta parlando di un 40 per cento per ciò che attiene al comparto agricolo?

MAGGIO. I dati forniti dall'Ufficio di collocamento sono questi. Ovviamente la situazione dei forestali è diversa. Sono circa 7.000 i forestali ai quali siamo riusciti ad assicurare gli stessi livelli occupazionali degli anni precedenti. In ogni caso il mio intervento faceva riferimento alla si-

tuazione dell'agricoltura in genere. Anche se l'agricoltura rappresenta la maggiore fonte di lavoro della Basilicata, è anche il settore in cui le percentuali di disoccupazione sono più elevate. In tale contesto il caporale assume caratteristiche utili ai fini del soddisfacimento di un bisogno primario.

Quindi, a nostro avviso, la risposta non può che essere un'azione forte da parte delle autorità pubbliche da realizzare sulla base di una concertazione seria tra gli organi dello Stato.

Per quanto riguarda invece il lavoro nero, che non riguarda soltanto l'agricoltura, sarebbe sufficiente individuare quante sono le aziende agricole che assumono in nero i lavoratori. Se gli ispettori del lavoro si recassero nelle aziende in orari non domestici, potrebbero riscontrare assai meglio il fenomeno. È un problema assai più esteso di quello del caporalato, ma credo che sia anche più facilmente censibile e risolvibile sotto l'aspetto politico, penale ed amministrativo.

Il problema del lavoro nero credo sia più grave di quello del caporalato, ma mentre per quest'ultimo le misure di contrasto sono tutte da inventare e da concertare, per il lavoro nero credo sia molto più facile individuare i lavoratori che vengono impiegati, quanto guadagnano e come i datori di lavoro rispondono di queste assunzioni presso gli Ispettorati del lavoro e gli Uffici circoscrizionali del lavoro. Questi ultimi potrebbero in brevissimo tempo censire l'intera situazione.

*CAZZATO.* Innanzitutto vorrei rivolgere un apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione, in quanto era necessario che il Parlamento riprendesse una questione già affrontata in passato.

Per descrivere fenomeni, peraltro già noti, vorrei dare qualche informazione in più. In Basilicata esiste un caporalato nel campo dell'edilizia con caratteristiche atipiche rispetto a quelle che conosciamo nel mondo agricolo. Sono forme non autorizzate di appalto di lavori a squadre che ricercano il lavoro in blocco, quasi si trattasse di un appalto ad opera compiuta. Sono forme di cottimo non regolate e altre forme comunque inedite che andrebbero ben comprese ed eventualmente regolarizzate; nel migliore dei casi si tratta di forme di subappalto non autorizzate. Esistono precise disposizioni della legge antimafia in questo settore, in base alle quali le attività di appalto e di subappalto devono seguire una determinata trafila. In questo caso non siamo in presenza di tali regole.

In agricoltura il fenomeno ha origine nelle regioni limitrofe alla Basilicata, soprattutto la Puglia ma anche la Campania e la Calabria, e viene quindi importato. Esistono poi forme di caporalato e di mobilità dei lavoratori e delle lavoratrici dalla Basilicata verso altre regioni, in particolare la Campania, la zona del Nocerino, di Battipaglia, del Salernitano. Infine vi è una mobilità di manodopera interna alla Basilicata, prevalentemente verso il Metapontino e il Melfese, che poi sono le due aree pianeggianti nelle quali è sviluppata la nostra agricoltura. Questi fenomeni, come dicevo, sono noti alle organizzazioni sindacali, alle istituzioni, agli Uffici del lavoro, ai carabinieri ed alla magistratura. Peraltro, qualche magistrato è anche imprenditore agricolo e forse può capire meglio di noi la dinamica interna all'azienda e quella del mercato del lavoro. Insomma, questi fenomeni sono noti in tutti i modi, sia perchè si

svolgono azioni di controllo, sia perchè vi possono essere imprenditori che allo stesso tempo svolgono mansioni nel campo della giustizia.

Nel Metapontino il fenomeno è molto consistente. Il dottor Papaleo ha citato delle cifre, ma in alcuni periodi le effettive presenze possono anche essere superiori. Durante la raccolta si riversano in queste zone decine di migliaia di lavoratori; le persone vengono reperite sul mercato in tutti i modi. E qui un'osservazione va fatta rispetto al sistema di collocamento pubblico, che non è in grado nella maniera più assoluta di gestire il mercato del lavoro e di offrire alle imprese un servizio adeguato; non è in grado di prevedere, di monitorare e di avviare. E di questo dovrà tener conto la discussione parlamentare sulla organizzazione degli uffici che gestiranno tali situazioni anche in futuro; credo che il fenomeno del caporalato in parte dipenda dalle carenze degli uffici che dovrebbero gestire il mercato del lavoro in agricoltura.

C'è poi la questione delle strutture di controllo, che sono assolutamente inadeguate. Credo che per noi si ponga la necessità di una riflessione. Se cioè dobbiamo continuare a ragionare soltanto sugli strumenti che governano il mercato del lavoro, sugli strumenti di controllo per impedire qualsiasi forma di degenerazione, o se accanto a questo non sia anche necessario ragionare sulla committenza. Ciò perchè l'impresa ha delle esigenze che, in base alle colture, possono essere definite a monte. Si sa esattamente se l'azienda produce pomodoro, fragole o ortofrutta e si sa quando questi prodotti arrivano a maturazione e in quali quantità. In un'area territoriale dedicata alla produzione ortofrutticola si può sapere con esattezza che in un determinato periodo dell'anno ci sarà bisogno di una prestazione di lavoro di 10, 20, 30 o 1.000 persone, il che può consentire di governare questi processi e di attingere eventualmente ad aree attigue, perchè nessuno può pensare che nella fase di raccolta si debbano attingere i lavoratori agricoli esclusivamente nel Metapontino, in quanto non sarebbero sufficienti. Quindi, sulla base delle attività produttive e dei programmi aziendali si può ben arrivare ad una programmazione degli interventi e ad adeguati meccanismi di avviamento, organizzando efficacemente gli uffici preposti. Però occorre che anche le aziende siano in qualche modo costrette ad applicare tali meccanismi.

Vorrei allora spostare l'attenzione sul centro del fenomeno, cioè la committenza che si rivolge al caporale sia pure in carenza degli strumenti legali. Può trattarsi di imprese produttrici, commerciali, o anche di imprese allo stesso tempo di produzione, trasformazione e commercio; ma sono le aziende il punto di riferimento di tale fenomeno. Poi c'è il «pane duro», che bisogna amaramente mangiare: ad un certo punto si determina un cointeresse, un intreccio tra interessi poveri, interessi ricchi e interessi malavitosi. Se questa è la situazione, allora bisogna vedere in che modo si interviene. Generalmente le imprese agricole ricevono contributi comunitari, nazionali e regionali. Il meccanismo di prestazione di lavoro avviene in forme illegali o in nero, ma non sempre le forme illegali si trasformano in rapporto di lavoro nero, talvolta gli avviamenti illegali si trasformano anche in rapporti di lavoro legale. Cioè, ad esempio, la giornata è pagata poco però è assicurato il contributo. A quel punto non scatta alcuna penalità per l'azienda, perchè se si registra una giornata, ed è contribuita, l'azienda non può essere denunciata. Bisogna allora trovare forme un po' più sofisticate di controllo, come sofi-



sticato è il meccanismo illegale di avviamento e di utilizzo della mano d'opera: ad esempio il blocco dei contributi. Occorre però ampliare la gamma delle possibilità, perchè poi c'è il problema delle condizioni di lavoro, degli orari, dei salari che non è di secondaria importanza. La giornata lavorativa diventa di otto ore e quando si tratta di mano d'opera immigrata anche di dodici ore. Le retribuzioni, quando l'avviamento passa attraverso il caporale, oscillano tra le 20.000 e le 30.000 lire per giornata. Inoltre la mano d'opera extracomunitaria, e sono migliaia di persone, vive per un mese o due praticamente all'addiaccio nelle campagne e nelle periferie, con salari limitati e con metodi di avviamento anch'essi illegali, con caporali bianchi o caporali extracomunitari. Sono tutte situazioni interne al fenomeno che non possono essere sottovalutate.

L'ultimo punto che volevo toccare riguarda proprio la questione delle prestazioni di lavoro degli extracomunitari che arrivano in zona per proprio conto, ad esempio perchè hanno offerto la loro opera in altre fasi di lavorazione nelle regioni vicine, sapendo che qui alcune produzioni sono ritardate per ragioni meteorologiche. Ad esempio, c'è un collegamento temporale tra le campagne stagionali nella provincia di Foggia e quelle nel Vulture Melfese, dove le colture sono ritardate e allora si crea un collegamento e non è da escludere che gli stessi soggetti titolari di avviamenti nel foggiano siano poi quelli che ritrasferiscono questa mano d'opera nelle aree lucane. Per esempio, nel Vulture-Melfese durante il periodo di più intenso raccolto abbiamo mediamente 1.500-1.700 lavoratori extracomunitari che vivono in quelle determinate condizioni, senza nessun controllo perchè spesso si tratta di lavoratori clandestini che non possono quindi essere assunti in modo regolare.

Il tutto si intreccia naturalmente con fenomeni ulteriori di degenerazione e di degrado della società civile. Qui metterei l'accento sul rapporto che si determina tra i cosiddetti «carnefici» e coloro che possono legittimamente essere considerate «vittime» di questo fenomeno, i lavoratori e le lavoratrici, soprattutto le più giovani, molte delle quali minorenni; i lavoratori subiscono perchè se dovessero denunciare fenomeni di questo genere, trattandosi di piccoli centri, sarebbero facilmente individuati, perdendo immediatamente la possibilità di tornare a lavorare il giorno seguente. Per la manodopera minorile c'è anche un ragionamento diverso, perchè si è fatto riferimento a molestie.

**CURTO.** Si sono verificati episodi del genere in Basilicata?

**CAZZATO.** Certamente, e sono anche venuti all'attenzione della cronaca nazionale. Vi sono state delle denunce, ma è difficile che questi fenomeni emergano, se non parlando in privato con le lavoratrici.

**CASILLO.** Il termine «denuncia» assume per noi una valenza specifica di ufficialità. Vorrei allora che specificasse se ci sono state delle denunce, o se si tratta di episodi riportati solo in via privata.

**PAPALEO.** Non sappiamo se in Basilicata ci sono state denunce ufficiali.

CAZZATO. Si tratta di lavoratrici che vengono dalle zone del Brindisino.

CARNOVALI. In questi due giorni ci sono state date delle informazioni discordanti. Da una parte si dice che in Basilicata c'è un indice di disoccupazione molto alto e contemporaneamente si giustifica l'ingresso di lavoratori da altre regioni limitrofe, dicendo che la manodopera locale non è sufficiente per certi tipi di lavoro, senza considerare che oltre ad un flusso di manodopera da regioni limitrofe verso la Basilicata - lo avete detto anche voi - si registrano anche flussi di lavoratori dalla Basilicata verso altre regioni e all'interno della Basilicata stessa da una zona agricola all'altra.

Sembra che il caporalato sia un fenomeno conosciuto e in qualche maniera tollerato da parte degli organi di controllo perchè alla Basilicata non crea grandi problemi, nel senso che sicuramente comporta agevolazioni di tipo economico (le aziende ci guadagnano), non ha provocato forti contrasti tra disoccupati locali e manodopera che viene dall'esterno e l'incidenza degli extracomunitari è per il momento abbastanza bassa. Vorrei conoscere il vostro pensiero in proposito.

Visto poi che è difficile fare un certo tipo di controllo sul posto di lavoro perchè tutti dicono di essere stati assunti nel giorno stesso dell'ispezione, vorrei sapere se i sindacati sarebbero d'accordo con la proposta di fornire al lavoratore un «tesserino» su cui riportare la data di assunzione e contemporaneamente depositarne la matrice, per esempio, in municipio, una struttura che esiste dappertutto. In questo modo ci sarebbe la possibilità di un controllo diretto, che con il discorso dei cinque giorni evidentemente non si riesce a fare.

PELELLA. Tra le considerazioni svolte ieri e quelle di oggi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali ho colto una certa divaricazione, nel senso che da qualcuno c'è stato detto in termini molto secchi che il caporalato in quanto tale non esiste in Basilicata, ma che sarebbe fenomeno d'importazione, mentre mi sembra che il dottor Papaleo abbia parlato anche di caporali indigeni; quindi, al di là della quantificazione, è un fenomeno che ha cercato anche di darsi forme organizzative sul territorio stesso. È un punto su cui vorrei chiedere un'ulteriore spiegazione.

Il dottor Papaleo ha detto che alcuni di questi fatti sono conseguenza delle misure di liberalizzazione del mercato del lavoro - e su questo sono d'accordo, se pensiamo che il decreto-legge n. 416 del 1995, al di là della chiamata nominativa offre anche convenienze di carattere temporale ai fini della dichiarazione - ma ha detto anche che la situazione è ingessata. Vorrei capire che rapporto c'è tra conseguenze, che giudichiamo negative, dovute ad un'eccessiva liberalizzazione del mercato del lavoro ed una situazione ingessata; questa valutazione può apparire contraddittoria.

Gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno allargato alquanto l'orizzonte. Dal momento che il dottor Cazzato faceva riferimenti precisi ad una forma di caporalato nel campo dell'edilizia, vorrei sapere se il lavoro nero, ed eventualmente anche

la presenza di un caporale, si è manifestata o si sta manifestando in altri settori o in altre attività.

Il dottor Cazzato faceva riferimento ad un dato paradossale. Vi può essere illegalità nell'avviamento ma forme di legalità nel trattamento del lavoratore dal punto di vista contributivo, mentre vi può essere illegalità nell'avviamento e illegalità permanente per quanto riguarda il trattamento considerato nella sua più ampia accezione.

A vostro modo di vedere il problema del trasporto è di per se stesso condizione necessaria e sufficiente a giustificare l'esistenza della figura del caporale? Pensate che l'iniziativa dei sindacati in Puglia di diventare essi stessi trasportatori, sempre che la questione non spetti ad altri livelli e siano stati definiti esattamente i compiti, i ruoli e le funzioni, possa costituire uno degli elementi in grado di demolire la figura del caporale? Io credo di no, perchè le antiche leggi dell'economia dimostrano che per l'imprenditore permane l'esigenza di massimizzare il profitto, o per lo meno di minimizzare i costi di gestione e di produzione.

Ritenete che i piani colturali possano essere adatti alla programmazione delle esigenze di manodopera in un determinato periodo, tenendo anche conto di una sfasatura della raccolta rispetto alle regioni contigue per ragioni di carattere meteorologico e climatico? Inoltre, ritenete opportuno, nella fase di conversione del reiterato decreto-legge n. 416 del 1995, apportare delle correzioni rispetto all'obbligo del datore di lavoro di dichiarare entro cinque giorni la prestazione d'opera di questi lavoratori?

Vorrei concludere con una considerazione sull'esperienza fatta dalle organizzazioni sindacali pugliesi. Che tipo di campagna o di iniziativa possono e debbono mettere in campo le grandi organizzazioni sindacali rispetto alla parte imprenditoriale? Se è vero che questi problemi non nascono solo in questa regione ma sono fenomeni di importazione, bisogna pensare ad iniziative che possano in una certa misura sollecitare o sensibilizzare i proprietari di azienda, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, sul carattere nefasto da ogni punto di vista del fenomeno del caporalato.

CURTO. Vorrei chiedere al dottor Papaleo se la disattenzione di cui parlava andava riferita alle istituzioni o anche al sindacato. Per quanto riguarda le corse agricole in Puglia sono d'accordo con lei sul fatto che sono state esperienze negative, non soltanto perchè debbono essere le istituzioni a risolvere il problema, sulla scia di quanto ha riferito il dottor Maggio, ma anche perchè in Puglia vi è stata una sostituzione di soggetti. Il caporale privato ha lasciato il posto al caporale del sindacato e le lotte all'interno del sindacato non sono nate in funzione del raggiungimento della tutela dei diritti del lavoratore, ma solamente per accaparrarsi le quote dei lavoratori che avrebbero dovuto essere avviati al lavoro. In pratica, il sindacato diveniva una sorta di ufficio di collocamento e ritengo che ciò sia stato un fatto grave. È stato questo uno degli elementi che hanno irrigidito le posizioni del sindacato lucano?

Un altro problema a cui ha fatto riferimento il dottor Maggio è quello del caporalato importato. Dalle ultime due audizioni abbiamo rilevato che esiste una forma di caporalato locale, che gestisce i lavoratori che si spostano in parte verso la Campania e in parte verso altre zone

della stessa Basilicata. È evidente allora che non si può dire che il fenomeno non esista; quindi ci domandiamo perchè i rappresentanti delle istituzioni che abbiamo ascoltato prima di voi abbiano sostenuto che il fenomeno sostanzialmente non esiste e sia esclusivamente di importazione.

Infine, vorrei rivolgere una domanda al dottor Cazzato sulle molestie sessuali. Lei ha detto che le molestie sessuali esistono, mentre altri hanno fatto riferimento al fatto che probabilmente tali molestie sono compiute nei confronti delle lavoratrici che vengono dalle zone pugliesi a lavorare in Lucania. È vero che un sindacato può spaziare a 360 gradi nella tutela dei diritti del lavoratore, però credo che la tutela del sindacato debba essere rivolta al proprio territorio, alle lavoratrici della Basilicata. Evidentemente tale fenomeno deve essere stato riscontrato anche per le lavoratrici del luogo, pertanto vorrei sapere se sono state presentate delle denunce e, nel caso in cui ciò sia avvenuto, perchè non sono state riportate da chi abbiamo ascoltato prima di voi.

CASILLO. Innanzitutto voglio rifarmi a quanto ha detto il collega Curto rispetto all'azione dei sindacati. Oltre ad ascoltare con attenzione tutti gli interventi sarà bene anche verificare la consistenza dei discorsi in modo da rendere un lavoro migliore. Le voci che si raccolgono in giro riguardo all'accaparramento, soprattutto nel Metapontino, sono che oltre ad influenzare le masse serve anche al singolo sindacalista per poter ottenere una forma di guadagno. Si parla di tangenti di 2000-3000 lire a persona che il sindacalista prenderebbe per chiudere gli occhi. Sono voci che corrono e potremmo chiarirle.

Inoltre, già leggendo le vostre dichiarazioni alla «Gazzetta del Sud» di questa mattina, mi sono reso conto che oggi ci saremmo trovati in questa audizione a smentire tutto ciò che abbiamo ascoltato ieri. Ieri si è detto che il caporalato qui in Basilicata è un fenomeno in fase terminale; non si è parlato di un fenomeno che nasce in Basilicata e che poi viene gestito nella stessa regione o addirittura esportato in altre regioni. Invece voi ci dite che il fenomeno qui esiste.

Un altro dato allarmante che rilevo dalle vostre dichiarazioni alla «Gazzetta del Sud» riguarda la connivenza tra caporalato e malavita organizzata; ieri ci hanno detto che non esiste, voi invece dite esattamente il contrario. Inoltre ci date dei segnali abbastanza forti: parlate di droga, di criminalità organizzata, di prostituzione; anche a proposito della prostituzione sulla strada ieri ci è stato detto che qui non esiste.

Inoltre avete denunciato lo sfruttamento delle minorenni; ma anche di questo ieri non si è parlato per niente, è un dato nuovo che colgo dalla vostra intervista alla «Gazzetta del Sud». Ieri abbiamo sentito i massimi organi istituzionali della regione e tutti questi fenomeni criminali, le ragazzine minorenni sfruttate, la droga, la prostituzione, la criminalità organizzata, il caporalato, sembrava che non esistessero proprio in questa regione. Voi invece ce li venite a proporre sul tavolo come una realtà tangibile. Amici del sindacato, insomma, noi ieri abbiamo sentito delle cose e oggi sentiamo esattamente il contrario: chi ha ragione e perchè?

NAPOLI. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve perchè non voglio nemmeno entrare nel merito delle motivazioni del fenomeno del caporalato in quanto già ampiamente esposte.

Vorrei invece fare una riflessione sul concetto di responsabilità, che, consentitemi di usare un termine latino, definirei *in vigilando*. Un tipo di responsabilità che ci fa pensare a tutto ciò che le istituzioni avrebbero potuto fare e non hanno fatto, in quanto è sembrato in molti degli interventi che questo fenomeno alla fine venga tollerato, se non veramente accettato. Ho potuto ascoltare molte riflessioni in cui si diceva, «sì, però il caporalato assicura alla fine un tipo di attività lavorativa e un reddito in alcuni nuclei familiari», «il caporalato supplisce alle carenze del sistema dei trasporti pubblici». In effetti il caporalato mantiene una *pax* sociale all'interno di regioni come quelle del Sud in grande difficoltà per quanto riguarda l'occupazione.

Vorrei allora fare una domanda ai massimi esponenti dei sindacati della Basilicata: c'è mai stata una volontà reale di affrontare questo fenomeno non in termini di analisi ma in termini di lotta vera, per riportare nell'ambito della legalità il collocamento in agricoltura? Tutti gli altri fatti, le molestie, le prestazioni al di fuori degli orari preordinati, l'illiceità del trasporto, la mancanza di licenze, li definirei corollari cui si possono aggiungere tanti altri corollari di questo fenomeno. La centralità del caporalato risiede nel fatto che esso è diventato un fenomeno sociale - peraltro ormai vetusto, perchè credo superi ampiamente i 40-50 anni di presenza nelle nostre aree - verso cui tutte le istituzioni, compresi i sindacati, non credo abbiano messo in moto quella grande opera di bonifica che poteva realmente portare alla soluzione del problema.

Qualche tempo fa ho fatto al Senato una proposta, su cui stiamo lavorando come Dipartimento lavoro essendo responsabile nazionale di questo settore all'interno del mio partito, che presenteremo in questi giorni, proposta che prevede il cosiddetto libretto individuale del lavoro. Cioè, noi proporremo che ogni persona al compimento del quattordicesimo anno di età sia dotata di uno strumento operativo su cui dovranno essere annotate tutte le sue attività lavorative -e non con il solito timbro che oggi viene apposto dall'Ufficio di collocamento-, prevedendo inoltre dei meccanismi sanzionatori abbastanza duri se il datore di lavoro, nel momento in cui venga controllato, non dimostri la sua annotazione all'interno di questo libretto, che deve essere per qualsiasi lavoratore come un passaporto individuale. Questa proposta ha il fine di ridurre il doppio, triplo e quadruplo lavoro, di combattere fortemente il lavoro nero e probabilmente anche il caporalato. Ho anticipato qui una proposta che sarà formalizzata nei prossimi giorni dal mio partito, perchè mi interesserebbe sapere, al di là delle cose che ho detto prima sulla responsabilità *in vigilando*, se il sindacato ritiene che una proposta normativa in questo senso possa costituire una strada percorribile.

ALÒ. In riferimento alla legislazione così come va evolvendo, vorrei sapere come secondo voi si può risolvere il problema del rapporto tra controllo del mercato del lavoro e processo di deregolamentazione. Infatti, se vogliamo flessibilizzare e rendere tutto più facile e accessibile dobbiamo limitare i controlli, ma così facendo - ci è stato detto da altri prima di voi - ci si precluderebbe la possibilità di perseguire il feno-

meno, nel senso che in qualche modo lo si occulterebbe (vedi, per esempio, la norma sui cinque giorni che rende impossibile controllare il fenomeno dell'intermediazione).

Siccome sappiamo che strutturalmente alcune zone hanno bisogno dei flussi di lavoratori, come pensano i sindacati di poter risolvere il problema?

*PAPALEO.* Si parlava di alta disoccupazione. Noi qui abbiamo tassi elevatissimi di disoccupazione, che certamente entrano in contraddizione con questi fenomeni che sono di lavoro nero oltre che di caporalato. Abbiamo tutti affermato che i contributi vengono evasi, per cui se riuscissimo a portare in superficie questa attività in nero ciò sicuramente farebbe anche abbattere il livello di disoccupazione.

Contrasti a livello locale ci sono stati, nei tempi andati sulle strade della costa ionica ci sono stati grossi momenti di tensione. Nostri rappresentanti sindacali hanno ricevuto «botte da orbi» per essersi opposti a questo fenomeno. È chiaro che poi subentra una logica di quasi tolleranza, perchè alla lunga se il fenomeno non viene contrastato, cresce in termini di «qualificazione» e anche di pericolosità. Ciò induce ad una sorta di tolleranza, che è anche il frutto delle distrazioni consumate da parte delle istituzioni. Ognuno di noi singolarmente non può assolutamente assumersi la responsabilità di contrastare un fenomeno così rilevante e cruento. Occorre agire insieme; si tratta di capire come, dove e quando. Noi non a caso abbiamo affermato che il nostro vuole essere non solo il sindacato della protesta, ma anche quello della proposta, della concertazione e della partecipazione. Dobbiamo allora capire dove è che possiamo incontrarci. Una volta ricordo c'era una legge che costituiva un momento di coordinamento presso l'Ispettorato del lavoro. Oggi di questo momento di coordinamento non se ne sa più nulla.

È stato posto l'interrogativo se il fenomeno viene solo dalle regioni contermini o c'è anche una presenza in loco. Si tratta certamente di un fenomeno proveniente dalle regioni limitrofe ma che poi ha fatto scuola, nel senso che nella nostra regione, al di là di quello che si va dicendo, si stanno affermando dei caporali indigeni, che sicuramente non avranno quella qualificazione e quella «professionalità», ma comunque ci provano, visto che siamo in una logica di grande distrazione complessiva, e quando dico «complessiva» mi assumo le responsabilità che mi riguardano.

Veniva poi in evidenza la contraddizione tra liberalizzazione e ingessatura, alla quale avevo fatto riferimento. Ebbene, c'è una liberalizzazione degli strumenti legislativi - cui accennava anche il senatore Alò - e di contro un'ingessatura dovuta alla lentezza nelle procedure di avvio al lavoro di masse notevoli di lavoratori. Giustamente il collega Cazzato si chiedeva come facesse l'Ufficio di collocamento a rispondere tempestivamente a 300-400 avviamenti al lavoro.

*ALÒ.* Con un computer.

*PAPALEO.* Non ci sono; qui ce la cantiamo e qui ce la suoniamo, senatore, nel senso che i livelli di informatizzazione sono semplicemente spaventosi.

Se bisogna andare al «tesserino», al libretto individuale? Qualcosa bisogna pur fare, non possiamo continuare a pensare di trovare soluzioni semplicemente recriminando o facendo oratoria. Per quanto ci riguarda il problema è «vecchio quanto il cucco», eppure non è stato risolto da noi oggi, ma neanche da quelli che ci hanno preceduto e forse neanche da quelli che ci succederanno, se continueremo in questa logica di *laisser-faire*.

In relazione agli elementi che contribuiscono a rendere più esasperato il fenomeno, il trasporto è certamente uno di essi. Non serve approntare un servizio di trasporto per sei mesi, occorre che la corsa abbia un senso compiuto. Il sindacato aveva provato a sostituirsi in questo, però c'è sempre la «pecora nera», veniva detto. Si chiedeva quale era il motivo dei contrasti: non certo per l'accaparramento delle deleghe, ma perchè noi non condividiamo il disegno, che pure si va tentando, di sostituirsi alle istituzioni. Ognuno deve compiere il proprio dovere, ognuno deve svolgere il proprio compito: noi organizziamo i lavoratori, altri organizzino i trasporti, anche se a volte ci siamo sostituiti, pur con qualche carenza, perchè non siamo un'impresa.

CURTO. La cattura non era per la delega in sè quanto per catturare il consenso, che è altra cosa.

PAPALEO. Il nostro consenso si cattura anche attraverso la delega. Ci sono pecore nere, però non credo che il sindacalista abbia preso la tangente: il sindacalista ha preso il contributo.

Prima richiama la necessità che dal 1° gennaio 1996 si riesca a fare in modo che le imprese presentino i piani colturali e venga attivata la certificazione dell'assunzione. Anche questi sono momenti di controllo ed è lì che poi noi ci misuriamo come sindacato, rispetto al piano colturale; capisco che le imprese non lo gradiscano, ma si tratta di vedere come riusciamo ad imporglielo. Spesso sono aziende che prendono contributi pubblici e dell'Unione europea. Per le imprese edili qualcosa si è cominciato a fare; cerchiamo di farlo anche per le imprese agricole.

Facevo poi riferimento all'informazione, ma qui c'è da incidere proprio sulla cultura. Molti cittadini guardano al caporale - questa è la cosa che maggiormente ci preoccupa e ci indispettisce - come al benefattore, altro che *pax sociale*.

I controlli non vengono effettuati perchè si sono sovraccaricati gli ispettorati. Bisogna stabilire delle priorità, fare in modo che ci sia anche una certa tempestività, oltre a provvedere ovviamente ad un aumento degli organici. Bisognerebbe pure accelerare l'*iter* della proposta di riforma del mercato del lavoro che, non si sa per quale motivo, da tempo giace presso il competente Ministero. In questo modo potremmo arrivare a definire una volta per tutte il grande dibattito circa la flessibilità, concetto che spesso viene frainteso: le flessibilità rispetto alle forme salariali è una cosa, le flessibilità rispetto all'avviamento al lavoro un'altra. Come sindacato siamo disponibili a riflettere sulle flessibilità salariali e dell'orario di lavoro; siamo sicuramente disponibili a riconsiderare questa liberalizzazione, che è diventata libertinaggio, rispetto all'avviamento al lavoro.

Poi un'ultima questione. C'è connivenza o meno con il crimine organizzato? Noi riteniamo che il caporale sia connivente rispetto al crimine organizzato. Diversamente non potrebbe essere così efficiente e forte. Se c'è questa connivenza, questo momento di raccordo efficace se non addirittura di filiazione, allora gli altri fenomeni sono sicuramente presenti.

**PRESIDENTE.** Questo collegamento con la criminalità organizzata di cui abbiamo sentito parlare molto spesso senza che alcuno ci desse elementi concreti, è soltanto una vostra impressione o potete fornire qualche prova al riguardo?

**PAPALEO.** Se avessimo avuto degli elementi concreti li avremmo già presentati alla magistratura. Non abbiamo elementi di prova ma soltanto sensazioni. Se nella fascia metapontina esiste il crimine organizzato, come è stato comprovato per altre questioni diverse dal caporalato, lei ritiene che il caporale possa vivere senza un'intesa forte con la criminalità organizzata del territorio? Ritengo di no.

Nel Materano esiste un consistente fenomeno di usura gestito da caporali; in quelle zone gli usurai sono stati condannati. Ma poi bisogna chiarire cosa si intende con l'espressione «caporale»: può assumere i connotati di una persona che presta i soldi a coloro che ne hanno bisogno oppure essere individuato in colui che compie le molestie sessuali. Se in alcune zone della costa ionica, presso i distributori di benzina, si potessero filmare i caporali mentre scendono dalle loro macchine circondati da belle ragazze, per lo più minorenni, si potrebbero fare molti passi avanti. Anche se si tratta di fatti accaduti veramente è molto difficile dare un nome a questi volti, perchè si ha a che fare con un sistema molto controllato e chiuso. L'unico modo per affrontare seriamente il problema è portare avanti una lotta vera. Possiamo continuare a lottare oggi come lo abbiamo fatto anche ieri.

**BORGIA.** Lei oltre a presumere con forza la compromissione tra caporalato e malavita organizzata, si permette anche di giungere a presumere un collegamento tra caporalato e abusi sessuali.

**PAPALEO.** Secondo le informazioni che ho ricevuto questi fenomeni esistono. Non vengono scoperti e quindi non possiamo provare che svolgano anche un'attività di favoreggiamento della prostituzione. Però, il soggetto che viene avviato alla prostituzione, il giorno in cui non dovesse più essere sotto le grinfie del caporale, recupererà anche la strada. È un potenziale che viene predisposto per delinquere autonomamente in seguito.

**BORGIA.** Lei vede nel caporalato un fenomeno criminoso in tutte le direzioni.

**PAPALEO.** Anche senza esserne consapevole, pur avendo come scopo primario quello di sottrarre una parte del salario, il caporale avvia un processo tendente a creare nuove forme di reato e una cultura in negativo.



**MAGGIO.** Rispetto ai dati discordanti sulla disoccupazione è bene ribadire che in Basilicata la percentuale si attesta intorno al 22-23 per cento, con delle punte intorno al 40-45 per cento nelle cosiddette zone interne. Questi dati riguardano essenzialmente il mondo agricolo in quanto è universalmente noto che la Basilicata non ha mai avuto una vocazione industriale. Ritengo quindi di poter escludere che i lavoratori lucani non siano sufficienti a coprire le esigenze di manodopera nella regione e ritengo invece che il problema sia fortemente connesso con il funzionamento degli Uffici del lavoro. Un lavoratore di un paese situato sulla dorsale basentana, per lavorare nel Metapontino dovrebbe far riferimento ad un caporale. Questa è la ragione per cui probabilmente importiamo manodopera. Anche se il problema del caporalato nasce come fenomeno importato, mi sembra che ultimamente si stia trasformando in un fenomeno sempre più regionale.

Il rapporto tra caporalato e malavita organizzata è evidente. Stiamo parlando di persone che agiscono al di fuori delle norme e che esercitano un potere di controllo su molti lavoratori che altrimenti non potrebbero assolvere neanche la loro funzione primaria.

Ritengo che il problema del trasporto assuma una valenza notevole rispetto al fenomeno. Gli operai della FIAT, in assenza di mezzi di trasporto, si sono autorganizzati affittando un pullman che li trasporta sul posto di lavoro. Questo spiega quale sia la rilevanza del problema dei trasporti in Basilicata e quale dovrebbe essere l'organizzazione trasportistica per consentire ai lavoratori di recarsi sul luogo di lavoro. Il caporale, in assenza di un intervento forte da parte delle istituzioni, assume quanto meno una posizione utile. Pertanto, la risposta che si può dare con il tesserino o con il libretto individuale di lavoro può essere certamente valida purchè non contribuisca a burocratizzare ulteriormente il fenomeno rappresentando così un alibi.

Infine i senatori della Commissione mi scuseranno di questa velata intromissione del sindacato in ragionamenti che riguardano le tangenti. In ogni famiglia ci sono le pecore nere, ma da qui a dire che il sindacato possa organizzarsi o trovare consenso attraverso questi sistemi ne passa: denunciамoli allora alla magistratura piuttosto che in questa sede, così faremo cosa utile anche al sindacato.

**CAZZATO.** Signor Presidente, la CGIL deve tener conto anche di quel che hanno detto i rappresentanti della CISL e della UIL. Anche se vi è stato detto che il fenomeno non esiste, invece il fenomeno esiste ed è preoccupante, ha i caratteri che abbiamo disegnato e dai quali dobbiamo partire. Come affrontarlo? Io richiamaivo all'inizio i lavori di una precedente Commissione del Senato che ha indagato nel Salento, compiendo un'indagine che è un utile punto di riferimento per affermare che sul bacino di utenza, se si può usare questo termine, erano state individuate delle soluzioni organizzative per gli Uffici circoscrizionali di collocamento: una rete telematica informativa in grado di registrare le imprese, i lavoratori che volevano prestare la loro opera, i periodi delle attività. Dopodichè è chiaro che nei momenti di punta bisogna «pescare» in un bacino più largo; è obbligatorio, perchè altrimenti bisogna andare in Jugoslavia o in Marocco a cercare la mano d'opera. Questo momento organizzativo territoriale risponde ad un elemento di flessibilità

nella richiesta delle imprese. Noi non neghiamo la flessibilità, però bisogna rendere contiguo il ragionamento su una certa liberalizzazione, in quanto l'agricoltura non può essere assimilata agli altri settori. I contratti di affitto in agricoltura non possono assolutamente essere presi in considerazione; forme organizzate per reperire mano d'opera e per favorire le imprese sono possibili, ma si tratta di mettere sotto osservazione il comportamento delle imprese.

In questo senso va attuata una forma di controllo delle prestazioni giornaliera che, in caso di inadempienze, implichi la responsabilità dell'impresa, ma anche quella dei lavoratori. Sarà il talloncino giornaliero, il tesserino o quant'altro, ma va trovata una forma di controllo che implichi una responsabilità soggettiva anche dei lavoratori. In questo momento non saprei dire quale sia la migliore.

Mi voglio soffermare anche sulla questione dell'autogestione del servizio di trasporto; peraltro, quando è nata questa esperienza io dirigevo il sindacato di Taranto e infatti non sono lucano. Si è trattato di una forma di lotta; non era una forma di proselitismo tra i lavoratori perché grazie a Dio, modestamente, noi rappresentiamo moltissimo i lavoratori agricoli: tra CGIL, CISL e UIL sfioriamo punte dell'85-90 per cento, sia di quelli che lavorano in modo continuativo, sia degli occasionali, dei giornalieri, degli stagionali, salvo le forme degenerate di rapporto di lavoro che non si riescono a controllare. Quindi non abbiamo bisogno di ricorrere a forme di questo genere per ottenere l'adesione dei lavoratori agricoli. È un settore in cui la sindacalizzazione è a livelli più alti rispetto alle industrie, alla scuola, al commercio ed a altri settori. L'autogestione è nata come forma di lotta per dimostrare che è possibile organizzare un servizio fuori delle maglie del caporalato. È possibile, ma naturalmente non può essere la risposta. Se quella diventa la risposta, è evidente che c'è qualcun altro che si sostituirà al caporale; d'altra parte è il pubblico che deve sostituirsi al caporale e se ciò avviene non può essere chiamato caporale. In quel caso il sindacato ha dimostrato che si può fare, basta volerlo. Naturalmente non lo devono fare i sindacati, né le associazioni di categoria, ma le istituzioni.

In Basilicata occorre tener conto di un'orografia molto particolare. Lasciamo perdere le cose dette sui trasporti: qui vi sono zone dove per fare 20 chilometri ci vuole un'ora se va bene, se non ha piovuto, se non c'è stata una frana o quant'altro. Questo è il punto. Ecco perché è fondamentale una concertazione tra imprese, sindacati ed istituzioni. C'è un quadro di riferimento che non può essere rigido, la Basilicata non è la Puglia o la Calabria.

Circa i controlli devo dire che con la vecchia Prefettura si era lavorato molto meglio, con questa no; si è assistito ad un vero e proprio crollo in queste attività. Aggiungo che l'impresa è il centro del ragionamento, nel bene e nel male - c'è anche molto di bene, naturalmente - e da lì bisogna partire. Chi viene qui a dire che non esistono i fenomeni o è colluso o è caporale, lo dico esplicitamente. Non a caso ho detto che ci sono imprese agricole gestite anche da alcuni magistrati.

RECCIA. Signor Presidente, poichè il fenomeno è abbastanza complesso, sarà anche difficoltoso elaborare un provvedimento unico per tutte le realtà. Per tale ragione mi chiedo se avete mai pensato ad orga-

nizzare il mercato del lavoro attraverso le associazioni professionali di categoria e le vostre organizzazioni sindacali. Vorrei sapere se c'è mai stata la delega di certi compiti alle associazioni professionali di categoria, come i lavoratori dipendenti delegano certi compiti al sindacato. È possibile mettere insieme e affidare delle responsabilità a questi organismi per cercare di razionalizzare il mercato del lavoro in agricoltura e dare un colpo al caporalato?

**PAPALEO.** Ci abbiamo provato nel rapporto tra le parti ma non ci siamo riusciti per loro indisponibilità. Ci riproveremo attraverso la logica nuova della concertazione, realizzando la partecipazione di tutti i soggetti interessati al fenomeno, quindi anche l'istituzione pubblica, e può darsi che ci riusciremo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Cazzato, il dottor Papaleo ed il dottor Maggio per la loro collaborazione. Dichiaro conclusa la loro audizione.

**Audizione dell'avvocato Ester Scardaccione, presidente della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'audizione dell'avvocato Ester Scardaccione, presidente della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna, che è interessata al fenomeno non foss'altro perchè il personale adibito alle attività agricole è in buona parte femminile. Le do quindi la parola ringraziandola fin d'ora per quanto vorrà dire alla Commissione.

**SCARDACCIONE.** Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per aver accettato, forse per la prima volta in questo tipo di incontri, di ascoltare una Commissione regionale pari opportunità.

Questo è il primo atto ufficiale della Commissione, che si è insediata solo otto giorni fa. Per questo motivo, oltre ad aver preparato alcune brevi note che consegnerò, la Commissione vorrebbe avere la possibilità di inviare una relazione supportata da qualche dato prima del termine dei vostri lavori. Oggi non posso presentarvi dei dati, ma solo un breve commento tra il sociologico ed il politico per una politica delle donne, peraltro basato su documenti esistenti. Tra questi, l'analisi effettuata dal piano di sviluppo della regione Basilicata per il quinquennio 1983-1987 nel capitolo specifico «Piano del lavoro», i numerosi convegni tra i quali quello organizzato dalla scuola di perfezionamento del diritto del lavoro dell'Università di Bari, «Nova Siri 84», l'indagine sul caporalato dello stesso Senato della Repubblica del giugno 1986, che compiono un'analisi complessa e ben articolata del fenomeno, ma non evidenziano che esso riguarda essenzialmente il mondo femminile e tutta l'attività indotta e connessa di violenza, prostituzione e droga. In Basilicata l'80 per cento degli addetti in agricoltura sono donne ed è quindi presumibile che vi sia la stessa percentuale anche nel lavoro agricolo illegale.

Alla Commissione regionale pari opportunità uomo-donna preme cogliere un aspetto particolare del fenomeno e vi chiediamo di ben ri-

flettere sulla sua complessità, perchè non ci pare assolutamente esauritivo che il fenomeno sia analizzato solo per gli aspetti economici, previdenziali o anche per lo squilibrio sul mercato interno del lavoro. Il riferimento che vorremmo venisse fatto è all'aspetto sociale e morale, che rivela ancora e purtroppo lo stato di sudditanza e di sfruttamento della donna nel Mezzogiorno. In verità vi è stata in Basilicata un'attenzione delle istituzioni, ma solo in preparazione e alla vigilia della vostra venuta.

Un riferimento va fatto anche alle soluzioni prospettate in disegni di legge attualmente in discussione in Parlamento, presentati anche dallo stesso Governo, per far fronte alle strozzature e agli squilibri del mercato del lavoro mediante l'eliminazione dell'esclusiva potestà pubblica del collocamento ed il possibile affidamento anche a privati di questa funzione. Per quel che riguarda il nostro ambito di interesse, la soluzione prospettata non porta altro che alla evidenziazione del caporale ed al conseguente riconoscimento della sua opera come «agenzia di collocamento legittima», che verrebbe a sanzionare la definitiva sudditanza della donna all'intermediario.

La carenza di lavoro nelle aree interne si collega spesso con l'abbandono della famiglia da parte del capofamiglia, lasciando la moglie e i figli in gravi difficoltà economiche e spingendoli ad accettare qualsiasi proposta pur di far fronte alle minime esigenze di vita. Il ricorso a forme di lavoro nero ed illegale già avvertito negli scorsi anni - e che vi evidenzio nelle note come dato storico - si andrà acuendo con lo sfoltimento delle misure di sostegno - previdenziali ed assistenziali - che hanno assicurato un sia pur minimo livello di vita e che hanno consentito alle donne almeno di contrattare la remunerazione e di salvaguardare la propria dignità. Con l'abbattimento di molte misure di sostegno anche nel settore sanitario e con l'aumento del costo della vita, la ricattabilità della donna lavoratrice in agricoltura è diventata più forte e a questa ricattabilità è connessa poi la crescita della violenza nella società anche meridionale. È evidente che il caporale nel Mezzogiorno investe sui soggetti più deboli e, in Basilicata, soprattutto sulle donne. Questo aspetto del fenomeno non può e non deve essere trascurato e la Commissione d'inchiesta dovrà conseguentemente porre maggiore attenzione per trovare i rimedi idonei ad eliminarlo.

Va anche aggiunto che a volte il rapporto della donna con il caporale va oltre il lavoro in agricoltura e, in una sorta di complicità protettiva, il caporale spesso coinvolge le sue protette in giri illeciti e clandestini. Molti sono i casi, pochissime le denunce, di situazioni in cui le donne lavoratrici hanno dovuto subire non solo le molestie ed i desideri personali del caporale, ma spesso e peggio l'invito a prostituirsi o a spacciare droga. È accaduto anche che l'illusione di una vita più ricca e più libera abbia spinto la lavoratrice ad accettare la proposta, inserendosi così, nell'inconsapevolezza, in un giro di illegalità ed immoralità.

Singolare appare anche la situazione che si è venuta a creare in molte zone del Mezzogiorno ad alta produttività agricola, nelle quali ad una crescita della coscienza, dell'informazione e sindacalizzazione delle donne è corrisposta una massiccia utilizzazione della manodopera degli extracomunitari, che invece è prevalentemente maschile. Va sottolineato che la Commissione pari opportunità è attenta a tutto il fenomeno dello

sfruttamento del lavoro degli esseri umani, ma particolare sensibilità deve istituzionalmente porre nei confronti delle donne. In tal senso stiamo elaborando un rapporto sulla condizione della donna in agricoltura, con particolare riferimento alla intermediazione illegale del lavoro, che invieremo al più presto alla Commissione d'inchiesta, le cui prime ipotesi di intervento nel settore possono riassumersi nelle seguenti misure ed azioni positive.

Occorre innanzi tutto organizzare in modo più mirato le strutture di controllo (Ispettorato del lavoro, forze di Polizia, INPS) con particolare riferimento alle zone ad alta densità agricola e ai periodi di punta della raccolta dei prodotti. In secondo luogo è necessario realizzare un sistema di trasporto utilizzando anche la domanda di un'imprenditoria femminile nel settore. Si ravvisa poi l'opportunità di organizzare dei corsi di formazione per le donne addette in agricoltura, non solo per renderle più consapevoli dei propri diritti, ma anche per fornirle di una professionalità maggiore, perchè oggi è proprio il bracciante agricolo di prima fascia che viene utilizzato. In tale ottica appare auspicabile incentivare la formazione di cooperative femminili di raccolta in grado di offrire alle aziende agricole i servizi, mediante la concessione di alcuni incentivi specifici previsti dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale, stabilendo altresì una preferenzialità per quanto riguarda i contributi per l'acquisto di attrezzature e macchine per la raccolta agricola e prevedendone il riconoscimento giuridico quali «aziende agricole», pure se non hanno un terreno, in modo da poter effettuare il reclutamento delle lavoratrici direttamente dalle liste di collocamento. Le commissioni regionali per l'impiego, inoltre, dovrebbero predisporre apposite delibere in cui le donne siano inserite nei cantieri forestali nel rispetto delle norme di parità. Occorre, infine, creare e potenziare tutti i servizi socio-assistenziali (scuole materne, mense, consultori), istituire strutture di coordinamento delle diverse amministrazioni per il controllo del fenomeno del caporalato, nonché un osservatorio che effettui un monitoraggio del fenomeno con specifico riferimento alla manodopera femminile.

Questo è quanto la Commissione può esprimervi e suggerirvi. Cercheremo al più presto di completare con dei dati ed un contenuto maggiore le note che lascio agli atti della Commissione d'inchiesta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per le notizie che ci ha fornito e per quelle che ci vorrà fornire in futuro.

**CASILLO.** Rispetto a quanto lei ha testè esposto emerge un altro dato importante. Ieri abbiamo ascoltato i massimi vertici istituzionali della regione e ci era parso di capire che certi fenomeni, come quello della prostituzione ad esempio, non esistono. Poi invece, ascoltando i sindacati e anche quanto lei ci ha detto, è emersa una realtà diversa. È evidente che mentre i dati forniti dalle istituzioni sono verificati, le indicazioni che sono state fornite oggi sono soltanto sulla carta. Sarebbe importante che lei potesse fornire in un prossimo futuro delle cifre comprovate, in modo da comprendere in che modo si esplica il fenomeno e quindi poterlo inquadrare meglio.

**SCARDACCIONE.** Vorrei che fosse chiaro che raccogliere dati su un fenomeno illegale, che non viene denunciato da alcuno perchè c'è un regime di connivenza, è un'impresa titanica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'avvocato Scardaccione per aver partecipato ai nostri lavori e dichiaro conclusa la sua audizione.

*I lavori terminano alle ore 14.*

---

*Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta  
sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»  
DOTT. ALFREDO MAZZANTI*